INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Sa Teresa, 11. - GENOVA, via Roma, 10. - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4a pagina Cent. 30. In 3a pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 22 — 12 — 7 —
Estero (Un. postale) 37 — 20 — 11 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

I radicali per la guerra e per la pace

Giosuè Carducci, invitato dalla signora Schiff a prendere parte al Comizio per la pace e fratellanza dei popoli a Milano, le ha diretto questa lettera:

« *Mia Signora*,

« Io, al 21 decembre del 1882, all'occasione di una triste novella che ci venne da Trieste, scrissi nel *Don Chisciotte* di Bologna — e il *Don Chisciotte* di Roma del 20 decembre ripubblicò, dopo sei anni — queste parole:

« L'Italia è debole dentro, debolissima alle frontiere. — Al nord-est l'impero austro-ungarico dalle Alpi centrali e orientali la stringe alla gola. Al nord-ovest dalle Alpi occidentali la Repubblica francese le minaccia alle spalle. Per le coste, è in balìa di tutti. Dentro, marcisce nel bisantinismo.

« Ora, bisogna non marcire di più. — Ora bisogna: riforme sociali, per la giustizia: riforme economiche, per la forza: armi, armi, armi, per la sicurezza. — E armi non per difendere, ma per offendere. — L'Italia non si difende che offendendo. Altrimenti, sarà invasa. — La gioventù italiana ci pensi. E si stanchi di far sempre accademie e schermaglie di parole noiose, sfarravecchiando i sofisti. »

« Così io pensavo nel dicembre 1882. Così penso nel gennaio del 1889.

« Salvo a spiegare una parola. Dove dissi *offendere* non intesi che l'Italia abbia da provocare guerre o liti, ma che, alla rottura di qualunque guerra deve, a parer mio, aver mobilizzato l'esercito in modo da non rimaner invasa.

« L'Austria non deve essere a Verona con una tappa: la Francia non deve essere alla Spezia all'improvviso.

« Perchè, tant'è, l'Austria non ci perdonerà così presto di non essere più quello che eravamo, e la Francia l'avrà con noi per un pezzo dell'essere quello che siamo.

« Così è. Mi dispiace, ma io non posso mutare le fatalità storiche.

« Se non che io non devo nè voglio nè posso far lezioni di storia a nessuno.

« Solo io credo che nelle condizioni a cui l'Europa oggi è, l'Italia deve essere armata.

« L'Italia giovine non deve finire come Venezia vecchia, nella neutralità che non salva nulla, nel disarmo che invita a tutto.

« Fin che i lupi e li agnelli non si abbeverino ai medesimi rigagni, io amo su la sampogna gl'idilli pacifici, ma... ricordo che i pastori di Corsica, di Sardegna e dell'Agro romano usavano e andavano a pascere armati, una volta, di asta, oggi, di fucile. Bene ;va. Sono italiani.

« Continuamo pure calmi. Ma, come avvertiva il grande repubblicano Cromwell, teniamo asciutte le nostre polveri.

« E se questa pare una reminiscenza vasta, io dirò: Teniamo puntati i nostri cannoni e pronti i nostri fucili.

« Così i su detti lupi, anche repubblicani, si persuaderanno forse a non intorbidarci le acque.

« Morir della morte de' vili chiedendo perdono delle ingiurie che ci son fatte, mai!

« Bologna, 7 gennaio 1889.

« Devotissimo: *Giosuè Carducci*. »

Aurelio Saffi, il triumviro di Roma, non potendo intervenire di persona al Comizio per la fratellanza dei popoli, che si terrà a Milano domenica, 13 corrente, ha scritto al Comitato la lettera seguente:

Bologna, 8 gennaio.

« *Egregi cittadini*,

« Voi mi volgeste cortese invito perchè io volessi aggiungere il mio nome a quelli dei patrioti che compongono il Comitato promotore del Comizio milanese per la fratellanza dei popoli e per la sostituzione degli arbitrati pacifici alle contese guerresche.

« Concorde nell'alto ideale, acconsentii; ma vi dissi che mi riservavo di significarvi in iscritto, non potendo intervenire di persona al Comizio, ciò ch'io sentiva dei termini pratici della questione. Soddisfo ora a quest'obbligo verso me stesso e verso il paese.

« Certo le nostre aspirazioni sono le stesse. Noi invochiamo un'Europa nella quale all'impero della forza succeda la ragion del diritto, ai resti delle vecchie conquiste la federazione delle patrie libere e indipendenti, insieme congiunte nelle feconde mutualità del pensiero e del lavoro. Senonchè, consenzienti nel *fine*, importa che fra noi, fra quanti cercano le vie di raggiungerlo, non sorga equivoco sui mezzi atti ad avvicinarci all'intento.

« Poste le condizioni di fatto dell'Europa dei giorni nostri, voi non potete ripromettervi che il grido di pace e di disarmamento, si ascolti da poteri ai quali la forza è pegno d'esistenza. Ascoltato da una parte soltanto, gl'inermi rimarrebbero esposti alle prepotenze dei forti e armati. « A voi è necessario » — diceva Giuseppe Mazzini, venti anni addietro, ai rappresentanti della Lega della pace e della libertà, convenuti in Ginevra — « un disarmamento generale e simultaneo. È questa l'opera di un Congresso delle nazioni tenuto da delegati liberamente e lealmente eletti, le cui decisioni siano ratificate dal loro elettori. L'otterrete voi senza la rivoluzione e la guerra? »

« Nondimeno, gli enormi aumenti delle spese militari diventano ogni di più incompatibili. La necessità del rimedio è urgente; e gli Stati liberi e civili possono provvedervi ordinando le loro forze in modo da conciliare l'efficacia delle difese colla economia delle finanze. La nazione armata in Isvizzera, l'organizzazione permanente ad esercito dei volontari d'ogni arma nella Gran Bretagna, le riforme che si stanno discutendo in questi giorni in Francia, sono specchio al da farsi. — Io ho fede nella crescente influenza degli argomenti razionali ed umani sulla composizione delle differenze internazionali; ma dinanzi all'imperversare della forza brutale non ammetto la rassegnazione passiva.

« La teoria della pace ad ogni costo è la ratificazione d'ogni iniquità esistente.

« Io so che voi sdegnate tale dottrina; che per voi, come per me, vi sono insurrezioni e guerre sante; che a voi, come a me, sono sacri il sacrificio, il martirio, la lotta per la redenzione di un popolo oppresso, per la difesa della patria da esterni invasori, per l'abolizione di qualsiasi forma di servitù. Se lotte si fatte non fossero, la Grecia giacerebbe tuttavia sotto il giogo ottomano, l'Italia sarebbe sempre una *espressione geografica*, la schiavitù dei negri contaminerebbe ancora l'Unione americana, e i pesi di un cieco fatalismo arresterebbero la vita e il moto dell'Umanità.

« Non dunque pace come *fine* a se stessa, ma pace come conseguenza delle rivendicazioni della giustizia e della libertà, come premio del dovere compiuto, come frutto della progressiva restituzione degli Stati europei dall'assetto precario creato fra loro dagli arbitrii del passato all'ordine immutabile della natura sulla base delle autonomie nazionali e in rispondenza ai voti dei popoli.

« E in questi intendimenti è riposto appunto il criterio supremo che dovrebbe presiedere alla nostra politica e alle nostre alleanze.

« La politica contemporanea — la politica ufficiale — non curante degli ammaestramenti della Storia e delle leggi del progresso umano, segue, su l'orme della vecchia diplomazia, un concetto di *ponderazione materiale* di forze, al quale sacrifica, sulle bilancie dei potenti, ogni principio di ragion naturale e di mutua giustizia fra le nazioni. La Francia fu, per sinistri dei, incoraggiata dieci anni addietro a Berlino nelle sue mire di speculazione e di signoria sulle coste africane del Mediterraneo: ed ecco il Governo italiano contrapporre all'errore francese la sciagurata impresa del Mar Rosso, disconoscere moralmente le proprie origini e rinnegare i titoli patrii delle provincie soggette ancora alla dominazione straniera, accettando, dietro quella della Germania, l'alleanza dell'Austria. L'alleanza austriaca contraddice a tutte le tradizioni del nostro risorgimento, ci fa complici, volenti o no, delle usurpazioni della Casa d'Absburgo nella penisola dei Balcani, tronca la missione dell'Italia verso le stirpi che aspirano, nell'Oriente d'Europa, a indipendenza e libertà. Che importa? argomentano i pratici. È spediente all'*equilibrio* della vecchia Europa. Viviamo per la giornata. I casi del tempo provvederanno all'avvenire.

« Purtroppo siamo tutti offesi da una stessa colpa. Egoismi di Governi e di popoli, borie militari, interessi di classe e di parte prevalgono sulla ragion comune; e tirati da un cieco destino, andiamo incontro ai pericoli di orride guerre, gridando: pace! pace!

« Ora la pace giusta, sincera, durevole, non può derivare se non dalle naturali armonie della vita e del lavoro dei popoli costituiti in signoria di se stessi a seconda delle loro native attinenze, liberi, eguali e volontariamente associati con equi patti fra loro.

« La soluzione del quesito che affatica la nostra età e che voi proponeste a soggetto del vostro Comizio, dipende dall'inoltrarsi delle nazioni europee verso tale meta, ed è la meta a cui tende il moto generale della civiltà. Donde il dovere che la ragion dei tempi impone ai popoli già ordinati in se medesimi a Stato nazionale e libero.

« In virtù di una legge storica, che scende dall'antichità, i popoli precursori, i popoli che sorsero primi in Europa a coscienza di libertà e di personalità nazionale, sono quelli che hanno stanza nelle contrade bagnate dalle acque del Mediterraneo e dell'Atlantico — Italia, Francia, Spagna, Inghilterra. Riscosse ai di nostri, insieme con noi, da secolari divisioni ad unità politica, la Germania entra, potente d'intelletto e di forze, nell'arringo comune. I primi, rivolti ad occidente, propagarono dietro il corso del sole la civiltà oltre l'Oceano, la illustrarono in se medesimi coi loro conati pel trionfo delle libere istituzioni. La seconda fu madre della libertà religiosa e scientifica e non tardò ad affermare in sè, colla libertà del pensiero, tutte le franchigie che ne conseguono. Ed oggi le nazioni foriere dell'incivilimento mondiale sembrano chiamate a riportarne le correnti alle fonti antiche — in Asia, sulle prode dell'Africa che si connettono più direttamente col sistema europeo e lungo le vie che all'Oriente conducono.

« È ufficio proprio dei popoli ai quali accenno, l'imprimere alle loro colonizzazioni un carattere federale di cooperazione civile, alieno da preoccupazioni di monopolio e di conquista, e alla loro politica internazionale un indirizzo rispondente ai principii di Diritto pubblico, a cui s'informano i loro istituti e costumi. Fra due grandi incognite dell'avvenire, fra due mondi in formazione — il mondo slavo da un lato e il mondo americano dall'altro — è per essi questione di vita, sotto il doppio aspetto politico ed economico, il porre nell'Europa occidentale e media le basi di un'equa unione delle genti e sicurtà d'indipendenza, di pace e di progresso universale.

« È all'avanguardia del rinnovamento europeo sono, per natura di cose, chiamate a collocarsi la Francia e l'Italia; la prima come interprete dei principii di sovranità popolare, di libertà e d'eguaglianza civile nella loro forma più lata; la seconda come rappresentante del principio di nazionalità nella sua forma più pura e più distinta. Ond'è stretto obbligo d'entrambe, dinanzi al fine della civiltà e dell'umanità, delle nazioni, il darsi la mano nell'opera grande commessa loro dalla vocazione del secolo. Ma perchè l'accordo sia più saldo e fedele, spetta ai migliori da una parte e dall'altra, segnatamente nel campo delle due democrazie, l'avvertire i torti scambievoli, adoperarsi a correggerli, respingere moralmente ogni atto dei rispettivi Governi che tenda a turbare le relazioni fraterne fra i due paesi, e far sì che l'amicizia e la pace non si scompagnino dal rispetto della propria dignità e dalla tutela d'ogni legittimo interesse.

« E in questo senso parvemi concepita la circolare del Gran Maestro della Massoneria italiana, da molti tra noi fraintesa, da taluni fatta segno a indegne diatribe; pur tale da dover porgere argomento ai più sinceri fra i nostri amici di Francia, non di risentimento, ma di considerare quanto importi al comun bene delle due nazioni sceglie il sopprimere ogni seme di discordia fra le medesime e togliere a chi cospira a dividerle ogni pretesto di future liti. Invero, l'alludere di tal modo alla questione tunisina non era un ridestare ad eccitamento di rancori sopiti, un ricordo di cose passate, ma un additare, a monito di provvidi temperamenti per l'avvenire, una situazione presente, che, permanendo, può riuscire a mal fine. Era la parola del fratello che dice al fratello: *v'ha una pietra di scandalo fra noi: rimoviamola sostituendo per suggello della nostra unione, a norma dei nostri parlamenti le virtù dei principii ai pericolo dei parziali interessi; siamo compagni, non emuli nella buona e feconda espansione delle nostre forze civili*. Conosco da quarant'anni Adriano Lemmi e sento che il cuore dell'antico patriota non poteva esser mosso da altro pensiero nel toccare il grave argomento.

« Vi sono purtroppo rancori e pregiudizi ostili fra i due paesi. Gli uomini che ne amministrano gli affari possono errare, eccedere la misura del vero nei mutui sospetti, ma il por mano avventatamente alle armi sarebbe demenza da non attendersi da uomini sperimentati nel governo delle cose civili e amanti della patria loro.

« Una guerra fra l'Italia e la Francia tornerebbe in ogni fortuna funesta a vincitori e a vinti, funesta in generale alla libertà d'Europa.

« La loro concordia, invece, è guarentigia di progresso per l'universale.

« La pace fra noi, e i nostri vicini, nel Mediterraneo, assicura la pace sul Reno, investe l'Italia dell'insigne ufficio di mediatrice d'equa composizione rispetto all'Alsazia-Lorena, non impossibile il giorno, forse non lontano, in cui alla Germania cesarea e feudale subentri la giovane Germania del pensiero e del lavoro.

« E l'unione dell'occidente confinerebbe il cattivo genio delle avventure belliche nell'oriente d'Europa. Nel cozzo fra le rivali ambizioni dei due Imperi militari che si disputano le spoglie della cadente signoria mussulmana, la lega delle nazioni libere e colte sarebbe auspicio e presidio al moto ascendente delle nazionalità oppresse e smembrate.

« Le sorti aspettate si compirebbero.

« È questo un sogno? Non credo. I segni del tempo, i bisogni, i dolori, la coscienza delle moltitudini che lavorano, soffrono e sperano, annunziano il sorgere di un nuovo *tempo umano*.

« La rivoluzione del '89, conchiudendo il ciclo delle lunghe prove per la emancipazione dell'*individuo*, proclamò i *Diritti dell'uomo*.

« L'età che s'apre dinanzi a noi è destinata a spiegare davanti agli occhi del mondo la **Magna Charta** *dei diritti e dei doveri dei popoli*.

« E in questa fede saluto, augurando, il vostro Comizio.

« *Aurelio Saffi*.

« *Ai promotori del Comizio milanese per la fratellanza dei popoli*. »

Qui hanno parlato un poeta e un filosofo. Colla dovuta riverenza a così insigni uomini, facciamo seguire alle loro parole i nostri modesti commenti. Non metteremo in dubbio la sincerità del sentimento patriottico che ispira il Carducci quando fa l'epica invocazione: « Armi! armi! » Certamente in lui ha parlato il poeta, il quale ha ancora tutto pieno l'animo di storici ricordi e vagheggia un ideale di Italia classica e forte come fu un tempo, non operosa e civile come ha da essere al presente. Nel Carducci l'alto senso storico della sua poesia ha fatto velo a quel sentimento di modernità che certamente lo avrebbe richiamato a più miti consigli.

Più autorevole e più ragionata ci sembra la parola di Saffi, il quale considera il fenomeno nel suo complesso e nelle sue numerose contingenze e relatività. Ma anch'egli ci sembra talvolta vagare nei campi della teoria, trasportato da quello spirito di idealità che più o meno ha sempre caratterizzato la politica de' nostri radicali.

In conclusione, il fatto è questo: che i radicali, in punto all'agitazione per la pace, sono divisi più che non paia, o almeno non hanno tutti una precisa coscienza di ciò che si vogliano. Il movimento, come dicemmo altra volta, è per gran parte sfruttato dal loro partito, e questa è una delle circostanze che più lo infirmano. Che se parecchi d'altro partito vi consentono, non bisogna su ciò farsi troppe illusioni: taluni, è vero, lo fanno in buona fede, e li lodiamo, ma molti per ispirito di parte e in odio all'attuale governo del pari che i radicali.

Pertanto e dalle teorie dei poeti e dei filosofi e dalla intromittenza di una Massoneria, avvezza alle idealità di una politica simbolica, e dalle partigianerie impopolari in Italia dei promotori e dalla non precisa coscienza del programma — da tutte queste cose insomma il movimento per la pace ci sembra più destinato a destar rumore che a convincere seriamente gli animi e a produrre pratici risultamenti. Perchè nelle cose della politica, se l'intendimento non è pratico, non si colpisce nel segno e talvolta anzi si va dal lato opposto a quello al quale si vorrebbe andare.

Sì, certamente, le tendenze degli Stati d'Europa, nel momento presente, e checchè ne dicano i governanti, sono più per la guerra che per la pace. La febbre degli armamenti, se non si arresta in buon punto con rimedii sicuri, non può aver altra crisi che una guerra tragica, colossale, di cui tutti, nessuno escluso, pagheremmo le spese. L'eufemismo *si vis pacem para bellum* è un bel paradosso che non ci persuade affatto. Se realmente si vuole la pace, se realmente si è convinti che la pace sia, nell'attuale momento critico, per l'Europa una suprema necessità, allora bisogna tutti metterci d'accordo e mettere il dito sulla piaga e curarla.

Ma il curare un sì complesso fenomeno patologico, quale è questo che travaglia l'Europa, non è opera che si possa compiere nè colle agitazioni, nè coi Comizi, nè tutto in una volta. Il torto dei nostri agitatori è appunto questo, di aver presa la cosa troppo d'alto, di avere sperato di dare un impulso efficace a una tendenza contraria alla presente con una radunata di gente e pochi discorsi. Il movimento ha da essere meno retorico, meno altisonante e più insito nelle coscienze popolari. Deve venire non da un partito o da una massoneria, bensì deve venire dalle forze vive della nazione ed essere limitato, per essere pratico.

Il popolo, che soffre e che lavora, il popolo, che pensa colla sua testa senza le frascherie di un umanitarismo male inteso, il popolo, che misura con sicuro occhio i danni spaventosi di una guerra moderna, il popolo, che sa quali interessi ha da salvaguardare, c'entra molto in codesta agitazione? Pure esso, più che i dottrinari, esso, più che i parteggianti ha l'obbligo di manifestare il suo avviso. E l'avviso del popolo è pur quello degli agitatori — la pace — ma più spassionato e più in buona fede, senza simpatie e senza rancori.

Il voler, d'un tratto di penna, cangiar indole alla politica degli Stati d'Europa — cioè di belligera rendiarla pacifica — ci sembra impresa più generosa che pratica, più dei tempi preistorici che dei moderni. Non può la Germania, di cesarea e bismarckiana, farsi d'un tratto la sognata Germania della scienza e della libertà del pensiero. Non può la Francia dalla mattina alla sera dimenticare le provincie tolte e il diritto di riaverle.

Per compenso noi italiani possiamo restringere la nostra agitazione a un campo più limitato con intendimenti più pratici. Noi possiamo, anzi dobbiamo creare nell'interno del nostro paese — nel popolo e nel Parlamento — una tendenza seriamente pacifica, la quale si manifesti in una pratica opposizione a nuovi armamenti e a nuove spese.

Una tendenza ragionata e ragionevole la quale derivi dal coordinamento di tutti i nostri atti e di tutti i nostri propositi. Senza di essa a che vale predicare la pace? Si predica una cosa che non si è preparata nelle coscienze. E infatti, mentre in Italia si tiene il gran Comizio per la fratellanza, in Francia si appresta una Esposizione internazionale alla quale noi avremo scarsi e timorosi rappresentanti. Gli stessi uomini così detti pratici della nostra regione — che più delle altre deve sentire il beneficio della concordia e della pace — se ne sono disinteressati, come se appunto un numeroso concorso alla Esposizione di Parigi non fosse la più seria e la più pratica delle prove, che noi potessimo dare, del nostro attaccamento alla pace.

Riassumendo questi nostri brevi appunti, dichiariamo che noi, più di tutti, ci sentiamo amanti e desiderosi della pace, ma vorremmo che questo amore si manifestasse, sia pure in un ambito meno vasto e grandioso, coi fatti e non con le parole. Vorremmo che diventasse un po' per volta il programma vero della nuova Italia, la quale, come tutti devono ricordare sempre, sorse in nome del principio di nazionalità e a garanzia di pace europea.

Lettera telegrafica da Roma

Per l'istruzione secondaria e per l'economia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 10, *ore 3,50 pom.* — L'on. Martini, quale relatore della riforma dell'istruzione secondaria, ha avuto un colloquio con Perazzi, ministro del tesoro, per prendere i concerti circa la parte finanziaria del progetto, poichè questo importerebbe un aggravio di quasi mezzo milione. Perazzi reputa che, almeno per quest'anno, l'aggravio sia impossibile, perchè il Ministero ha deciso di fare severissime economie in tutti i rami dell'Amministrazione dello Stato. Pare che già sopra diversi bilanci si sia ottenuta un'economia di nove milioni. Frattanto il nuovo ministro del tesoro continua a studiare la situazione.

La nuova sessione parlamentare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 10, *ore 4,50 pom.* — **Urgenza** — Oggi il Re ha firmato il decreto che stabilisce l'apertura della nuova sessione del Parlamento (3a della Legislatura XVI) pel giorno 28 corrente mese.

La salma di Padre Gavazzi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore 8 pom.* — Oggi nella sala dell'Istituto Evangelico, in via Panica, presso il ponte Sant'Angelo, venne esposta la salma dell'ex-padre Gavazzi. La salma era dentro una bara scoperchiata, circondata da ceri accesi. Presso la bara sono alcune corone recate da amici. Il Gavazzi ha la figura pallida, ma serena; colpisce la bella fronte spaziosa incorniciata dai bianchi capelli. La salma è vestita di nero. La sala dove è esposto è assai modesta, come tutto l'Istituto Evangelico da lui fondato. Quasi sopra il capo del morto sta una lapide marmorea nella quale il Gavazzi ricorda il ministro evangelico scozzese Dougal. Soggiunge che egli, seguendone l'esempio, fondava un istituto a Roma nel 1877.

Il Gavazzi, oltre le conferenze settimanali, faceva scuola a 31 fanciulli, nonchè ad alcuni adulti. Sopra una parete della sala sta scritto: *Scuola teologica*. Oggi diversi allievi, fra cui una signorina, pregavano attorno al feretro.

La presidenza del Senato riconfermata dal Re — I lavori della nuova sessione — Lord Dufferin dalla Regina — Il coordinamento del Codice penale — Le disposizioni transitorie per la Cassazione penale unica — Cecchi di ritorno ad Aden — L'applicazione della nuova legge amministrativa — Il nuovo regolamento sull'emigrazione — I nuovi senatori — Una imposta sui biglietti ferroviari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore 9,5 pom.* — Il Re ha confermato per la prossima sessione parlamentare l'attuale presidenza del Senato.

— Secondo l'*Opinione*, le riforme politiche che si discuteranno nella nuova sessione sarebbero soltanto quelle riguardanti le incompatibilità parlamentari e l'ordinamento delle Associazioni. Verrà rinviata ad altra legislatura la questione della indennità ai deputati in considerazione delle attuali ristrettezze del Paese.

— Oggi la Regina ricevette in udienza lord Dufferin colla moglie.

— La Commissione pel coordinamento del nuovo Codice penale si riunisce ogni giorno sotto la presidenza del senatore Auriti. Si crede che nel mese di febbraio terminerà il suo lavoro.

— È imminente la pubblicazione delle disposizioni transitorie per l'esecuzione della nuova legge sulla Cassazione unica.

— Telegrafano da Aden che è giunto colà il console Cecchi, reduce dallo Zanzibar, ove erasi recato in missione per ottenere riparazioni, in nome dell'Italia, da quel sultano. Egli ha ripreso possesso della sua carica.

— La *Riforma* dice erronea la notizia che si sia diramata una circolare ai prefetti per avvertirli che la legge comunale e provinciale non sarebbe applicata entro l'anno 1889. Quel giornale dice invece che essendosi chiesto da alcuni Comuni, ora disciolti, quando la nuova legge sarà applicata, il Ministero rispose che si devono prima compilare il nuovo regolamento e le nuove liste elettorali amministrative.

— Oggi il Re ha firmato il decreto che approva il nuovo regolamento sull'emigrazione. Il sotto-segretario Fortis ne mandò copia ai prefetti con apposita circolare. Questa circolare avverte che col 15 corrente cessano le disposizioni vigenti. L'on. Fortis raccomanda la massima vigilanza per evitare le frodi degli agenti. Fino al 15 febbraio sono mantenute le licenze accordate agli agenti.

— Secondo la *Tribuna*, fra i nuovi senatori vi sarebbero i prefetti Sorena, Scelsi, Codronchi, Basile e Calenda.

— Lo stesso giornale dice che il Ministero avrebbe deciso di applicare una nuova imposta del dieci oppure del venti per cento sui biglietti ferroviari.

A Corte — All'Università — Il tempo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, *ore 9,5 ant.* — Il primo ballo di Corte è fissato pel 4 febbraio.

— Ieri sono cominciate le lezioni universitarie senza alcun incidente.

— Ieri, questa notte e oggi continua una violenta pioggia. Il Re dovette rinunziare questa mattina alla sua gita a Castelporziano. Temesi che le pioggie impediscano i lavori che si stanno facendo al Pantheon pei funerali del giorno 16.

La questione Mattei

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 10, *ore 3,50 pom.* — Continua nei crocchi politici e a Montecitorio la impressione viva prodotta dalla decisione del Governo di procedere contro tutti i giornali. Pare intanto che il procedimento si limiterà a quei giornali che, riproducendo la lettera della *Gazzetta di Venezia*, la fecero seguire da commenti ostili alla amministrazione. Pare quindi che i principali processi si faranno a Venezia, a Milano, a Piacenza e a Genova, dove i giornali si manifestarono viepiù ostili.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore 8,45 pom.* — L'*Opinione* giudica essere il peggiore provvedimento quello adottato dal Ministero della guerra per difendersi dalle accuse cui fu fatto segno. Dice inoltre che questo provvedimento è il più lungo, il più rumoroso ed il meno efficace. Per fare la luce sopra le accuse lanciate contro l'Amministrazione della guerra non occorreva portar la questione davanti a tutti i Tribunali d'Italia, abbandonandola al pascolo della malignità e della maldicenza. Col sistema delle querele il ministro della guerra cerca la luce ove è sicuro di non trovarla.

Il *Diritto*, parlando della querela del ministro della guerra, se ne meraviglia affermando che spetta alla Stampa un ampio sindacato sopra le Amministrazioni pubbliche.

La Stampa ha compiuto il suo dovere indicando le accuse fatte ed intimando al Ministero di fare la luce, tanto più che le accuse partivano da un funzionario competente ed in grado di essere ben informato. Si starebbe freschi se l'autorità giudiziaria potesse impedire simili missioni al giornalismo, condotte all'intento del pubblico bene. Il *Diritto* crede che in questa circostanza non sia imputabile neppure il corrispondente Riccio, a meno che abbia falsato le parole del generale Mattei. È assurdo però l'allargare l'imputazione a quanti riferirono il colloquio. Il *Diritto* conchiude dicendo che le querele otterranno l'effetto opposto. Quel giornale è spiacente che il ministro della guerra si appigli al mezzo di chi desidera imporsi per intimidire gli avversari.

Il *Diritto*, parlando poi della querela sporta dal generale Corvetto contro il *Progresso* di Piacenza e contro l'*Italia* di Milano, l'approva.

Crede però che siffatto mezzo sia insufficiente allo scopo nobile e giusto che si è prefisso il querelante. Forse lo scopo si conseguirebbe meglio occupandosi a scoprir in via amministrativa i veri colpevoli delle malversazioni insistentemente indicate dai giornali.

La *Tribuna* si meraviglia che il ministro della guerra abbia voluto quasi far risalire alla sua persona le censure, le quali, diffamatorie o no, non miravano a lui e neppure riguardavano gli atti amministrativi da lui compiuti. Questo errore morale potrebbe tradursi in un errore giuridico impedendo al futuro processo — che la *Tribuna* chiama *omnibus* — di raggiungere lo scopo. La *Tribuna* osserva che colla forma di processo adottata probabilmente il generale Mattei non figurerà che come testimonio, sfuggendo ad ogni responsabilità, mentre moralmente è il vero responsabile del resto.

La *Riforma* tace completamente circa questa questione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore 9,25 pom.* — Secondo il *Diritto*, la querela del Ministero della guerra riguarda soltanto la *Gazzetta di Venezia*, la *Tribuna* ed il *Messaggero*. Essa è basata sugli articoli 570 e 571 del Codice penale. (*)

La querela sarebbe stata presentata il giorno 8 corrente. Il giudice istruttore si sarebbe recato a ricevere la querela dal ministro Bertolè-Viale, essendo questi grande ufficiale dello Stato. Invece la querela del generale Corvetto riguarda il *Progresso* di Piacenza, l'*Italia* di Milano e la *Capitale* di Roma. Entrambe le querele lasciano la prova dei fatti. Pare che i querelanti si siano riservata la facoltà di coinvolgere il generale Mattei come accusato oppure come teste.

Il *Diritto* aggiunge che la querela è indipendente dall'azione parlamentare. — La *Tribuna* dice che il ministro Bertolè-Viale avrebbe deciso che si faccia una inchiesta sopra l'Amministrazione della guerra. Questa inchiesta sarebbe affidata al generale Sartoris, il quale avrebbe ordine di procedere con criteri severissimi. Il generale Sartoris avrebbe già cominciato dall'Ispettorato di artiglieria, dove finora vi fu il Mattei.

(*) Ecco il testo degli articoli ricordati:

Art. 570. — Chiunque con discorsi tenuti in pubbliche riunioni, o alla presenza di due o più persone in luoghi pubblici, imputi ad alcuno, presente o assente, fatti determinati i quali se sussistessero potrebbero dar luogo ad un procedimento criminale o correzionale, od offenderebbero il suo onore e la sua riputazione, e l'esporrebbero all'odio e disprezzo altrui, sarà reo di diffamazione, e punito col carcere estensibile a sei mesi, e con multa da L. 100 a L. 1000.

Art. 571. — Se l'imputazione di cui nel precedente articolo sarà stata fatta in un atto pubblico od autentico, oppure col mezzo di stampati, di manoscritti, di figure, di immagini, di incisioni, o di emblemi, che siano stati venduti od esposti in vendita od affissi od in qualsivoglia modo sparsi o distribuiti, l'autore dell'imputazione sarà reo di libello famoso, e punito col carcere da sei mesi ad un anno, e con multa da L. 200 a L. 2000.

Alla Camera francese.

Il discorso del presidente Méline.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 10, *ore 9,40 pom.* — Oggi ha luogo la seconda seduta della Camera dei deputati, tuttora presieduta dal deputato anziano Blanc, non essendo peranco terminata l'elezione dell'Ufficio presidenziale. Si vota, a scrutinio segreto, l'elezione dei questori e dei segretari della Camera.

Dopo le 4 si avrà un discorso pronunciato dal Méline, assumendo la presidenza. Quindi Boulanger proporrà lo scioglimento della Camera e darà le proprie dimissioni allo scopo di presentarsi candidato alle elezioni del 27 corrente.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore 6,5 pom.* — Poco dopo le quattro il presidente Méline prende posto al tavolo presidenziale e pronunzia un discorso di ringraziamento. Egli dichiara di vedere nella sua elezione il trionfo della politica di pacificazione e di unione. Enumera i lavori da compiersi dalla nuova legislatura, che potrà con utile opera sostenere il raffronto dalle precedenti. Il regime parlamentare proverà non solo di sapere garantire l'ordine e la sicurezza, ma essere anche un eccellente strumento di riforme pratiche. Sarebbe il momento stesso in cui si fa una simile esperienza che si penserebbe a togliere dalla democrazia il diritto di controllo e la libera discussione? Avremmo forse la pretesa di essere un popolo libero senza passare pelle prove della libertà? Cita l'esempio dell'Inghilterra. Soggiunge non poter credere che la nazione francese venga meno ai suoi doveri. Ascolterà i consigli virili cogli occhi fissi nel motto della rivoluzione: « Tutto per la patria e pella libertà. » *(Triplice salva d'applausi)* Si dice che il discorso verrà affisso in tutti i Comuni. Quindi la seduta è tolta alle ore 6 senza altri incidenti.

I disordini alla Università di Napoli. L'eruzione del Vesuvio — La frana di Posillipo. Gladstone.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore 8,10 pom.* — Continuano i disordini alla Università nonostante la promessa del ministro Boselli che avrebbe studiata la questione della libertà delle forme. Stamane nell'atrio della Università si commisero tali disordini che dovette intervenire la forza pubblica. L'Università venne quindi chiusa fino a nuovo ordine.

— La frana di Posillipo minaccia continuamente di cadere. Stamattina si staccò un grosso masso che precipitò a mare. Il generale Bertolè-Viale, comandante il nostro Corpo d'armata, ha visitato oggi lo scoscendimento per vedere se convenga veramente adoperare i cannoni.

— In questi giorni si sono fatte correre notizie allarmanti circa l'eruzione del Vesuvio. Risulta positivamente che esse furono esagerate; non si aprirono infatti nuovi crateri, nè la lava minacciò mai le campagne circostanti.

A proposito di queste eruzioni del Vesuvio, il Padre Denza ci comunica:

« Ricevo in questo momento dall'illustre collega senatore Palmieri, direttore dell'Osservatorio Vesuviano, il seguente telegramma che mi affretto a comunicarle:

« P. DENZA — *Osservatorio Moncalieri*.

« Napoli, 10 gennaio (ore 11 ant.)

« Moderato incremento attività eruttiva del Vesuvio. Sismografi agitati; ora però meno. Segue lava.

« PALMIERI. »

— Gladstone rimarrà a Napoli fino al principio di febbraio, poichè desidera di non tornare in Inghilterra se non completamente rimesso in salute.

Il ministro Boselli in viaggio.

POTENZA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore 8,30 pom.* — È passato di qui il ministro Boselli, diretto in Sicilia. A Potenza, a Caserta e a Napoli fu salutato alla stazione dai prefetti di quelle singole provincie.

I comunardi al Congresso di Milano. Operazioni finanziarie italiane — Il matrimonio della nipote di Carnot — Banchetto diplomatico — Nozze — Scommesse elettorali.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, *ore 9,25 ant.* — Il generale comunista Clanserel, recentemente eletto deputato delle Bocche del Rodano, parte oggi per Milano, allo scopo d'assistere al Congresso della pace. Felice Pyat, suo collega in comunismo e nella deputazione, doveva partire anch'egli; ma ne venne trattenuto dall'infermità da cui fu colta la moglie sua.

— Il *Journal des Débats* scrive che il Governo italiano sta tuttora trattando per concludere un prestito di 600 milioni, od un'operazione finanziaria sui tabacchi.

— Vennero celebrate a Parigi le nozze della signorina Margherita Carnot, figlia d'Adolfo Carnot, ispettore della Scuola delle miniere e fratello del presidente della Repubblica, con Enrico Perret. Questi appartiene ad un'antica e rispettabile famiglia della Borgogna.

— Carnot dette un gran pranzo diplomatico, a cui assistevano tutti gli ambasciatori. Il nunzio occupava il posto a destra della signora Carnot. Il presidente aveva a destra la marchesa Menabrea.

— Ieri mattina fu celebrato il matrimonio di Felice Vivante, vice-presidente del Comitato italiano per l'Esposizione universale, colla signorina Olga Cabema. La benedizione fu data dal gran rabbino di Parigi, Zadoc-Kahn.

— Arturo Meyer, direttore dell'orleanista *Gaulois*, ha scommesso con Mayer, direttore della *Lanterne*, 20,000 lire contro 10,000 che Boulanger verrebbe eletto deputato di Parigi. Ciò prova che la *Lanterne* rimarrà anti-boulangista.

Bismarck a Berlino.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — Bismarck è arrivato stasera alle 9,15.

Vedi altri telegrammi in 3a pag.

Pacchi postali per l'Italia e per la Grecia.

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 corrente pubblica il decreto concernente l'accordo conchiuso per lo scambio dei pacchi postali fra l'Italia e la Grecia.

Da questo decreto risulta che fra questi due Regni potranno essere spediti pacchi postali secondo le condizioni e norme vigenti per l'estero, a cominciare dal 1° prossimo aprile e, se sarà possibile, anche prima, ove si possano compiere le volute formalità.

BORSA UFFICIALE.

11 gennaio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 35**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4 1/2	100 75 100 90	— — — —
»	100 75 100 90	— — — —
Svizzera — 4 1/2	100 55 100 65	— — — —
Londra + 5	— — — —	25 23 — 25 26 —
Id. lungo	— — — —	25 28 — 25 31 —
Germania + 4 1/2	— — — —	breve 123 5/8 123 7/8
		lungo 123 5/8 123 7/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTO) — 11 gennaio. — Il Boulevard segnò ieri sera i corsi di: 95 57, 82 65, 104 70, 15 37, 72 97, 118 75, 637 50. Qualche dispaccio da Parigi vedrebbe una migliore disposizione malgrado le insistenti offerte di valori minerari.

Altri si limitano a dare la tendenza indecisa.

Nulla per altro nè all'estero, nè da noi di nuovo a segnalare, e ci riserviamo quotare i prezzi della Borsa.

Ore 12. — Rinnovansi battaglie.

Rendita cont. 96 30 96 35.

Rendita fine mese 96 45 96 47.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	876 — 874 —	F. Medit. v.	613 — 612 —
Torino	713 — 707 —	Id. n.	120 — nom. —
Sub.-Mil.	217 — 218 —	Sicule v.	600 — nom. —
B. Sconto	311 — 309 —	Id. n.	590 — nom. —
Tiberino	357 — 355 —	Esquilino	110 — [illegible] —
C. Torin.	335 — nom. —	Fondiaria	180 — 184 —
B. Indust.	196 — nom. —	Cartiere	455 — nom. —
Ferr. Mer.	774 — 773 —		

Cassa sovvenzioni Milano 286 — 287 —

GENNAIO: giorni 31 — P. Q. 9 — L. P. 17.
Venerdì 11 — 11° giorno dell'anno — Sole nasce 7,58, tr. 4,37 — *Sant'Onorata vergine.*
Sabato 12 — 12° giorno dell'anno — Sole nasce 7,58, tr. 4,38 — *San Modesto martire.*

ALBO NECROLOGICO.

A San Benedetto del Tronto è morto, in età di 60 anni, *Raffaele Guidi*, benemerito di quel Comune.

— A Firenze è morto il capitano *Vincenzo Reggi*, che fu per tanti anni segretario nell'ufficio del provveditore degli studi in Firenze.

— A Parma è morto l'avv. dott. *Biagio Basetti*, segretario-capo dell'Amministrazione provinciale. Il dottor Biagio Basetti, dopo aver preso parte alle lotte politiche, in questa città, militando tra le file del partito radicale, era entrato a far parte dell'Amministrazione provinciale fino dal 6 novembre 1874.

— Un infaticabile dei moti del 1831 è morto a Modena nella grave età di 83 anni. Si chiamava *Bertoni Antonio*; era nato a Bazzigna ed ultimamente dimorava a Modena ove dal dittatore Farini fu già nominato attendente presso gli uffici del genio civile. Il Bertoni fu condannato, con sentenza del duca Francesco IV, in data 10 agosto 1831, alla pena della galera per anni venti.

— Si annunzia da Thoune la morte sopravvenuta, la settimana scorsa, di *G. Dessler*, all'età di 61 anni. Egli era ben noto per il « bitter » che fabbricava e che porta il suo nome. Aveva fatto parte del Grande Consiglio bernese ed era presidente del Comune di Durrënast.

— Si ha da Montpellier essere colà morto *Giacomo Brives*, antico rappresentante del popolo, dell'età di 81 anni. Proscritto nel 1851, egli era amico di Barbès, L. Blanc, Ledru-Rollin.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Canta-ride.

Polinenso.

Pianta, bestia, e sommo vate,
Chi son io l... Pindovinate.

SALE QUOTIDIANO.

Passando presso un ruscello, a cui si abbeveravano alcune vacche, una signorina dice alla sua amica:

— Ora non mi meraviglio più: ecco perchè il latte contiene tant'acqua.

Pel contribuente.

Nuova tassa sulle cambiali — Tassa sulle copie e sulle seconde ed ulteriori di cambio. — Le copie, le seconde, le terze ed ulteriori di cambio contemplate dall'art. 30 della legge 13 settembre 1874 saranno soggette allo stesso bollo graduale della prima di cambio, quando questa tassa nella misura stabilita dall'art. 2 della legge 12 luglio 1888, N. 5515 non sia superiore ad una lira, non computati i decimi. Quando la tassa graduale della prima è superiore ad una lira, le copie, le seconde, terze ed ulteriori di cambio continueranno ad essere indistintamente soggette alla tassa di una lira, oltre i decimi alle condizioni stabilite dal citato art. 30.

Bollettino mensile dei matrimoni. — Da una statistica dell'Ufficio dello stato civile di Torino togliamo le seguenti notizie intorno ai matrimoni celebrati nel mese di dicembre 1888:

Matrimoni secondo lo stato civile dei coniugi. — Fra celibi e nubili, N. 125 - Fra celibi e vedove, 6 - Fra vedovi e nubili, 17 - Fra vedovi e vedove, 4 - Totale 154.

Istruzione primaria dei coniugi. — Numero degli atti di matrimonio sottoscritti da ambedue gli sposi, N. 126 - Dal solo sposo, 16 - Dalla sola sposa, 8 - Non sottoscritti dagli sposi, 4 - Totale 154.

Matrimoni fra consanguinei. — Fra cognati, N. 1 - Fra zii e nipoti, 1 - Fra zie e nipoti, 0 - Fra cugini, 4 - Totale 6.

Fallimenti. — *Torino* — Fallimento Lambert Antonio conchiuso concordato.

Novi. — Fu dichiarato il fallimento di Traverso Francesco fu Giovanni, commerciante in seta in Gavi; giudice delegato avv. Giacomo Oreggo; curatore avv. Pier Angelo Bocca; prima adunanza creditori 21 corr., 10 ant.; termine per presentazione titoli credito 5 febbraio; verifica crediti 18 febbraio, 10 ant.

Pinerolo. — Fu dichiarato il fallimento di De-Matteis Alessandro e Rolando Anna, esercenti in Bricherasio il commercio delle pietre; giudice delegato avv. Enrico Arnaldi; curatore geometra Domenico Brun; prima adunanza creditori 17 corrente, 9 ant.; termine per presentazione titoli credito 29 corr.; verifica crediti 14 febbraio, 9 ant.

Borsa di Genova, 10 genn.		Az. Ferr. Mediterr.	618 —
Rend. Ital. cont.	96 60	*Cambi*	
» » Lm.	96 62	Londra — vista	25 52
Az. Banca Nazion.	2120 —	» lett.	25 58
» Credito Mobil.	981 —	Parigi — vista	100 80
» Ferrov. Merid.	778 —	» lett.	100 85
Obbl. Ferr. Merid.	— —		

Chiusura della Borsa di Parigi, 10.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	86 47	Egiziano 6 0/0	424 6/8
» 3 0/0	82 85	Rend. unghar. 0 0/0	85 5/10
» 4 1/2 0/0	104 70	Rend. spagn. ester.	72 3/4
Rend. ital. 5 0/0	96 50	Banca di Parigi	829 —
Camb. Londra vista	25 30	Banca Ottomana	535 6/8
Consolid. inglesi	99 1/16	Argento fino	237 50
Obbl. Lombarde	305 —	Credito fondiario	1387 —
Cambio sull'Italia	10/16	Suez	2195 —
Turco nuovo	15 30	Panama	122 50
Banca di Parigi	801 —	Lotti turchi	47 25
Tunisino	490 3/4	Ferr. Meridionali	— —

MILANO, 9 genn. — Frumento nostrano da lire 23 50 a 24 00 — Id. Po da 24 75 a 25 50 — Granturco nostrano da 15 50 a 16 00 — Segale da 18 50 a 20 00 — Riso nostrano da 35 00 a 41 00 — Id. Giapponese da 32 00 a 34 50 — Id. Rangoon da 29 00 a 31 50 — Avena da 18 00 a 18 50.

CARMAGNOLA, 9 gennaio. — 450 ettol. Frumento L. 17 18 — 150 Segala 11 91 — 50 Avena 7 85 — 200 Meliga 11 26 — 100 Riso 29 24 — 1000 Castagne fresche 1 26 — 40.0 Id. secche 2 50 — 000 Patate al miria 0 80 — 20 Buoi e manzi 1. qual. 0 00 — 70 Id. 2. q. 6 00 — 25 Vitelli 1. q. 7 00 — 170 Id. 2. q. 5 80 — 150 Giovenche 4 25 — 00 Maiali 0 35 — 120 Maiali da latte per capo 17 00 — 200 mir. Canapa greggia 5 50 — 300 Id. lavorata (rista) 13 00 — 900 Cordame 8 00 — 800 Olio d'oliva 13 25 — 30 Butirro 1. qual. 22 00 — 70 Id. 2. q. 20 00 — 1200 Uova alla dozzina 0 85.

Tassa del pane e della carne dal 10 al 16 gennaio. Grissini 1. qualità al chil. L. 0 46 — Id. 2. qual. e pane fine non eccedente il peso di un ettogr. 0 30 — Pane fine eccedente il peso di un ettogr. 0 38 — Id. Casalingo 0 30 — Id. Bruno 0 16.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1. qual. L. 1 16 — Id. id. 2. qual. 0 96 — Id. di buoi e manzi 0 95 — Id. manzi e giovenche 0 67 — Id. vacche 0 54.

CUNEO, 8 genn. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 22.

Vermicelli di 1. qual. cent. 52 — Id. 2. q. 41 — Id. 3. q. 32 — Id. a guisa di quelli di Genova 67.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 96 — Barbariato 14 20 — Segala 12 07 — Meliga 10 75 — Frumentone 9 90 — Miglio 11 35 — Riso 31 40 — Fagiuoli bianchi 15 20 — Fagiuoli comuni 13 00 — Fave 14 10 — Avena 2 06 — Patate 0 06 — Castagne fresche 1 60 — Id. secche 2 70.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 25 — Bue 1 15 — Soriana 0 95.

CASALE, 9 genn. — Grano L. 18 57 — Meliga 12 23 — Segale 13 40 — Avena 8 85 — Fagiuoli comuni 16 40 — Id. dell'occhio 15 31 — Fave 12 36 — Ceci bianchi 28 40 — Riso nostrano 37 21 — Fieno 1. q., 0 80 — Id. 2. q., 0 70 — Paglia 0 67 — Carne di vitello al ch. 1 80.

CHIERI, 8 genn. — Frumento L. 17 19 — Segala 12 14 — Meliga 11 81 — Miglio 12 14.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 5 75 a 0 50 — Id. 2. q. da 0 00 a 6 40 — Vitelli 1. q. da 0 25 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 00 a 6 00.

CHIVASSO, 9 genn. — Frumento 1. qual. L. 19 08 a 25 50 — Id. 2. qual. 16 22 a 21 40 — Meliga nostrana 1. qual. 12 60 a 17 10 — Id. 2. qual. 11 71 a 16 20 — Fagiuoletto 1. qual. 13 00 a 13 35 — Id. 2. qual. 13 34 a 17 60 — Segale 1. qual. 11 99 a 16 75 — Id. 2. qual. 11 28 a 15 00 — Avena 1. qual. 8 40 a 10 30 — Id. 2. qual. 7 92 a 13 40 — Riso bianco 1. qual. 29 00 a 37 00 — Id. 2. qual. 26 60 a 36 00 — Miglio 11 00 a 18 00 — Fagiuoli bianchi 17 18 a 24 00 — Id. colore 14 81 a 19 80 — Farina di frumento marca B 34 25 — Id. C 32 25 — Pasta semola 61 00 — Id. farina 50 00 — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 70 — Legna dolce 1. qual. 2 00 — Id. 2. qual. 2 50 — Fieno 1. qual. 5 80 — Id. 2. qual. 1 20 — Paglia 5 50 — Uova alla dozz. 0 80 — Cipolle al miria da 0 80 a 0 90 — Patate 0 90 a 1 00.

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 40 — Fino 37 — Casalingo 32 — Bruno 21.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 10 gennaio.

Organzino	colli 10 —	K.	836 48
Greggia	colli 14 —	K.	1201 64
Totale	colli 24 —	K.	2038 07
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 255 —		K.	20120 21

Il Direttore-Gerente A. Bertolde.

L'ex-Consiglio provinciale di Napoli

I risultati di una inchiesta — Gli amici delle tenebre — L'opera dei giornali — Lettura... ai banchi — I responsabili — La « clientela » — Quello che si dovrebbe fare.

Napoli, 8 gennaio.

(Nox) — Il decreto reale che ha sciolto il Consiglio provinciale di Napoli non ha prodotto alcuna impressione. Ma ciò che ha invece impressionato tutti è stata la relazione dell'on. Crispi, in cui, senza reticenze, si è accennato a frodi e a truffe colossali.

L'on. Crispi non aveva da principio l'idea di denunziare alcuno degli ex-amministratori della Provincia di Napoli al potere giudiziario. Voleva che l'inchiesta Conte servisse di spauracchio perenne e costringesse i più compromessi a ritirarsi dalla vita pubblica, come già, dopo l'inchiesta Astengo, un senatore napoletano aveva dovuto ritirarsi dalla vita amministrativa. Ma siccome molti credevano che l'on. Crispi venisse a più miti proponimenti, nessuno volle ritirarsi, e costrinsero l'onorevole ministro a denunziare otto dei più compromessi al potere giudiziario, a chiamare civilmente responsabile quasi tutta la maggioranza consigliare e a sciogliere il Consiglio provinciale.

Certo, per formulare delle accuse assai gravi, il comm. Conte non ha dovuto affaticarsi con soverchie ricerche. Le malversazioni e le frodi erano così recenti ed evidenti, che tutti, a Napoli, ne parlavano pubblicamente, designando fatti e persone.

Nel novembre del 1887 l'on. De Bernardis espose nel Consiglio provinciale le accuse della Stampa e del pubblico, accennò a fatti assai gravi e a deliberazioni più o meno fraudolente, e, come rappresentante della minoranza, chiese una inchiesta su tutti gli atti della Deputazione. La maggioranza del Consiglio non volle accettare la proposta De Bernardis, che fu appoggiata soltanto da tredici consiglieri. *Fra quelli che votarono contro l'inchiesta furono notati i deputati Billi e Della Rocca, il senatore Fusco e gli onorevoli Lazzaro, Casale e Dell'Aquila.*

E quando, per il gran rumore sollevato dai giornali di tutta Italia, l'inchiesta fu fatta, contro la volontà e il desiderio della maggioranza consigliare, le voci vaghe diventarono imputazioni gravissime, e i sospetti si trasformarono in realtà. Furono i giornali, anzi, che, prima del pubblico e del Governo, designarono colpe e colpevoli. E fra i documenti della inchiesta Conte, consegnati poi al potere giudiziario, vi sono alcuni numeri della *Gazzetta Piemontese*, della *Lombardia* e del *Don Chisciotte*.

Le frodi ammontano, dicesi, nello spazio di un decennio, a quasi dodici milioni: tre milioni, realmente esatti, sono stati posti fra le partite inesigibili.

L'on. Crispi ha chiamato civilmente responsabile quasi tutta la maggioranza consigliare, additando al potere penale soltanto sette od otto degli ex-amministratori.

Che cosa succederà? Quando il consigliere delegato andò a leggere il decreto di scioglimento, nell'aula del Consiglio provinciale non trovò alcuno. E dovette contentarsi di una lettura ad alta voce... ai banchi del Consiglio. Poco prima la vecchia maggioranza si era riunita, e aveva deliberato di non intervenire alla lettura del decreto di scioglimento, di mantenersi solidale; di ripresentarsi solidalmente nelle prossime elezioni e di unirsi coi clericali. E l'onorevole Billi, che l'anno passato capitanò le schiere dei liberali, non credette strano preparare la vittoria dei clericali.

Oramai non v'è più dubbio, che l'on. Crispi verrà, fino all'ultimo, combattere contro l'immoralità e la disonestà di alcuni amministratori poco scrupolosi. Quella stessa maggioranza consigliare, che non arrossirà di unirsi ai clericali per vincere, è ineleggibile, essendo civilmente responsabile dei danni arrecati alla Provincia...

Ma chi risponderà del denaro sperperato? I molti milioni di cui s'ignora la destinazione e di cui non possiamo dire la destinazione prima della sentenza dei tribunali ordinari, non hanno forse arricchito nessuno, poichè sono stati divisi per tanti anni fra tanta gente. Chi doveva ogni giorno transigere colla propria coscienza era costretto a dividere il lucro disonesto coi colleghi, cogli appaltatori e con tutta quella schiera di gente che infesta le pubbliche amministrazioni e di cui s'ignorano i mezzi di sussistenza. Se anche, come tutti gli onesti desiderano, i colpevoli saranno condannati, o se almeno sarà condannata la parte meno cauta e più rapace di essi, la Provincia avrà la fortuna di sbarazzarsi di un elemento tristo e pericoloso, ma non riacquisterà forse mai il denaro inutilmente sperperato.

Io credo però che la maggiore responsabilità civile dovrebbe pesare sul conte Sanseverino. Prefetto di Napoli per quasi sei anni, ha presieduto quasi sempre la Deputazione provinciale e ha preso parte a tutti i lavori di essa. Molte delle deliberazioni, caratterizzate, diciamo così, irregolari, sono state prese col consenso del presidente. Il conte Sanseverino aveva anche, come prefetto, il diritto di annullare le deliberazioni della Deputazione. Se non lo ha fatto è stato vinto forse da una soverchia simpatia per i poco scrupolosi amministratori, o, e questo sarebbe non meno grave, per tanti anni non ha adempito ai suoi doveri di prefetto. Nell'un caso e nell'altro a me sembra civilmente responsabile di tutto.

Resa ineleggibile l'ex-maggioranza consigliare, l'onorevole Crispi non vorrà certo sorreggere quella minoranza, che fu già maggioranza e che si macchiò di colpe gravissime.

Napoli ha bisogno di un'amministrazione seria, ordinata, onesta. E non può nè deve, per salvarsi da un male, andare incontro ad un avvenire incerto e pericoloso. Se l'inchiesta Conte sarà, come alcuni giornali ufficiosi hanno fatto sperare, pubblicata nella sua integrità, anche la minoranza uscirà menomata o distrutta.

Pur troppo, da qualche anno, le Amministrazioni pubbliche erano state invase da una folla che aveva comune un solo ideale: quello di arricchire. Chi spendeva trentamila lire per riescire consigliere provinciale non essendo ricco, doveva esser certo di poterne ricavare un'utilità assai maggiore. Noi abbiamo visto l'anno scorso un consigliere provinciale condannato il giorno prima dai Tribunali ordinari per frode e falsità, andare in Consiglio a votare contro l'inchiesta.

Così un grande scetticismo aveva invaso l'animo di tutti. Gli onesti si ritenevano dalla lotta, poichè erano certi di soccombere, o perchè non sentivano di aver la forza necessaria per una lotta difficile e pericolosa. Le case della maggior parte dei consiglieri e deputati provinciali erano diventate agenzie di collocamento per i grandi elettori.

In nessuna città esiste la *clientela*, nel senso romano, come a Napoli. I professori, i deputati, i consiglieri non sanno farne a meno. La clientela che attorniava il Consiglio e la Deputazione provinciale era numerosa e forte, poichè si basava sopra interessi reali ed economici.

Resa ineleggibile, dunque, buona parte della maggioranza, non potendo fidarsi della minoranza, l'onorevole Codronchi dovrebbe tentare un'unione fra i migliori elementi della città. Bisognerebbe, una volta per sempre, rinunziare a una lotta politica inutile e pensare a formare una lista di persone oneste, di tutti i partiti e di tutte le gradazioni. Che i conservatori onesti, come Nicola Amore e Alberto Marghieri, stendano la mano ai liberali onesti come Enrico Pessina e Antonio Cardarelli, e faranno un'opera buona e veramente lodevole.

La Lega franco-italiana ed i deputati francesi al Comizio di Milano

Gl'Italiani all'Esposizione.
L'elezione del 27 gennaio.

Parigi, 9 gennaio.

(R. R.) — Il Comitato della Lega franco-italiana residente a Parigi s'è radunato ieri sotto la presidenza del conte di Douville-Maillefeu, deputato di Parigi.

Erano presenti i deputati Delattre, Montaut, Bourgeois, i signori Musset, Thiaudière, Destrem, Lunel, di Castrone, Pesce, Innocenti, Raqueni, Madrassi ed il vostro corrispondente.

Il conte di Douville-Maillefeu, tornato da pochi giorni dall'Italia, disse averne riportato le migliori impressioni; ha constatato nelle principali città della penisola, e specialmente a Torino, Milano e Genova, un grande movimento d'opinione in favore della pace, ed in favore d'un riavvicinamento colla Francia.

Il signor di Castrone, reduce da Roma, dove ha visto molti uomini politici, fra cui Crispi e Mariani, ambasciatore francese, afferma che oggidì le relazioni tra la Francia e l'Italia sono assai cordiali, e fa spiccati elogi di Mariani, uomo di grande tatto ed amico dell'Italia.

Dopo di ciò si passa a discutere la risposta da farsi ad un invito giunto da Milano alla Lega franco-italiana perchè voglia farsi rappresentare al Comizio che si terrà in quella città il 13 corrente gennaio.

I deputati francesi presenti desidererebbero recarsi in persona a Milano, e sono dolenti di non poterlo fare a causa delle circostanze politiche attuali, fra cui l'elezione del 27 corrente a Parigi.

Il Comitato decide d'inviare a Milano l'indirizzo seguente:

« La Lega franco-italiana di Parigi, che ha per scopo

« 1° Di stringere i legami di amicizia che debbono fraternamente esistere tra la Francia e l'Italia, che hanno comuni l'origine, civiltà, costumi, interessi ed aspirazioni;

« 2° Di lavorare a dissipare i pregiudizi ed i malintesi fra due grandi popoli fratelli ed uguali,

« Si associa di tutto cuore all'opera che voi inaugurate a Milano il 13 gennaio prossimo e decide di farsi rappresentare al Comizio.

« La Lega franco-italiana fa i voti più ardenti perchè lo scopo sì nobile del Comitato di Milano si realizzi per il bene e l'onore dell'Italia e della Francia.

« La Lega franco-italiana vi manda i suoi migliori sentimenti affezionati e fraterni. »

Oggi poi i deputati Hubbard e Gaillard hanno accettato di rappresentare la Lega in persona, e saranno a Milano pel 13 corrente.

Il deputato Hubbard è uno dei più giovani della Camera francese, e pronunzierà a Milano il suo discorso in lingua italiana.

Ho saputo che altri deputati francesi andranno a Milano pel 13; fra gli altri, Michelin e Sasini. Quest'ultimo è, come lo indica il suo cognome, còrso; ha fatto i suoi studi da medico a Pisa, parla perfettamente l'italiano, è un grande amico dell'Italia e immenso discepolo ed ammiratore di Mazzini. Esercitava la medicina a Buenos-Ayres e guadagnava oltre a 300,000 franchi all'anno, quando un bel giorno gli prese la voglia di rivedere la Corsica. Fu eletto deputato, ed ora è uno degli onorevoli francesi di opinioni più avanzate.

***

Altra riunione, ieri alle 4, di diversi membri del Comitato italiano per l'Esposizione del 1889 nello studio del bravo pittore Cesare Detti; riunione questa di malcontenti.

Diversi membri del Comitato, e fra questi il Detti, Marchetti, Troili e Peste, fecero osservare che circa tre mesi ci separano dall'apertura dell'Esposizione e che il Comitato dorme e non ha fatto ancor nulla. « Noi vogliamo — dicono — mettere al coperto la nostra responsabilità, e daremo, se occorre, la nostra dimissione. Il presidente del Comitato di Parigi conte Camondo, il segretario generale Gentili non ci hanno mai convocati. Il tempo stringe. » E giù una litania di recriminazioni.

Prese la difesa di Camondo e di Gentili il signor D'Ancona, membro del Comitato, giovane colto e molto intelligente. Dobbo constatare ch'egli disse molte buone ragioni; fece osservare che quei signori prestano la loro opera gratuitamente, e che anzi hanno versato forti somme, che tutto è in buona via e che si sarà pronti all'epoca dell'apertura dell'Esposizione. La Direzione del Comitato non ha voluto agire con precipitazione, ma invece con molta prudenza, perchè l'Italia faccia buona figura. In conclusione, i presenti hanno finito per votare che una lettera sarebbe diretta immediatamente al conte Camondo, pregandolo di voler convocare al più presto possibile in assemblea generale tutti i membri del Comitato in vista di far cessare uno stato di cose nocivo agl'interessi generali degli espositori italiani.

E così le cose si sono aggiustate, grazie al signor D'Ancona, assai meglio di quanto l'irritazione dei malcontenti lasciasse prevedere.

***

L'elezione del 27 corrente è sempre il soggetto principale della preoccupazione generale.

Se andate al Ministero dell'interno, e parlate con deputati e giornalisti ministeriali, vi dicono: Abbiamo fatto i conti minuziosamente, siamo certi del fatto nostro; Jacques sarà eletto con una maggioranza di oltre 30,000 voti.

Se v'intrattenete con boulangisti o con bonapartisti e monarchici, vi si risponde: Siamo sicuri; Boulanger escirà con una maggioranza *cerusante*; è la parola consacrata. Ed una prova si è che Boulanger darà domani la sua dimissione di deputato del Nord. E poi vedete che lo screzio comincia a prodursi fra i repubblicani; i gruppi socialisti-rivoluzionari hanno rifiutato di aderire alla coalizione opportuno-radicale, e ieri hanno deciso di presentare la candidatura di Boulé. Sono tutti voti di meno per Jacques. Riderà bene chi riderà l'ultimo, ecc., ecc.

I due partiti, quello di Floquet e quello di Boulanger, affettano di essere ambedue talmente certi del fatto loro che è impossibile il poter fare un pronostico qualsiasi.

Il cosacco libero Atschinoff.

Berlino, 8 gennaio.

(Cola) — Atschinoff è finito. Il pallone, sgonfiato, è caduto al suolo. Quando, due mesi fa, corse pei giornali la notizia che il famigerato cosacco, analfabeta o quasi, stava compilando un dizionario russo-abissino, e dopo aver scoperto l'identità dell'ortodossia moscovitica col monofisismo di ras Alula s'accingeva a trovare eziandio il nesso fra le lingue di un paese e dell'altro, perfino i più creduli cominciarono a dubitare la *fumisteria*.

Ora i dubbi si son convertiti in certezza. È certo che la « Nuova Mosca » fondata tra il monte ed il piano, in un sito di cui Atschinoff non sapeva mai definire neppure approssimativamente la latitudine e la longitudine, è una delle colonie che popolano il mondo delle nuvole. È certo che Atschinoff mise il piede una volta sola in Africa, senza vedervi però il negus, mentre il suo secondo viaggio, colla fantastica fuga nell'Oceano indiano davanti ad una nave italiana, somiglia a quelli che Tartarin faceva nel suo giardino di Tarascon. La seconda volta il « libero cosacco » non si spinse più in là di Porto-Said, donde si recò a Gerusalemme. Due monaci abissini, fuggiti dal convento e scomunicati, gli porsero ivi il destro di tornare come un trionfatore in Russia. Con quei due monaci egli rappresentò infatti la « chiesa abissina » al giubileo slavo di Kiew.

Con essi ebbe, a quanto dicesi, un'udienza da Giers, e bussò perfino alle porte di Gatschina... Pare che invece di queste gli sia ora stata aperta quella d'un carcere.

La politica del conte Taaffe

Vienna, 8 gennaio.

(Bix) — Giorni sono mi fu data la notizia che il conte Taaffe aveva chiamato a sè i capi delle « Sinistre riunite » per vedere se non fosse possibile venire ad un accordo fra esse ed il Governo. Direte: « Il Taaffe, ch'à da tanti anni al potere ed a cui non è mai mancata una maggioranza, come potrebbe sentire il bisogno di questo accordo? » Se la notizia è vera — e non sono in caso di garantirvela, tanto più che nessun giornale di qui ne ha fatto parola — le ragioni del tentativo si troverebbero principalmente in questo fatto: che la maggioranza di cui il conte Taaffe dispone non è certamente quella che meglio corrisponde alle sue idee, alle sue opinioni ed ai suoi gusti, e ch'egli non è certo di essa che a patto di concedere sempre qualche cosa all'uno od all'altro gruppo di cui essa si compone. È una maggioranza che si tiene insieme per altre ragioni che di programma politico propriamente detto; non tutti gli czechi e non tutti i polacchi dividono le idee retrograde del gruppo Liechtenstein, ad esempio; ma czechi e polacchi sono costretti a questa alleanza per salvare il programma delle loro autonomie nazionali, impedendo che la caduta del Ministero Taaffe, che quelle autonomie fino ad un certo punto ha promesso e favorito, riporti al potere le Sinistre che le distruggerebbero, o, almeno, le limiterebbero.

***

Il Taaffe, che non è un feudale, nè un retrogrado, ma un uomo dal suo stesso carattere bonario portato alle opinioni medie, vorrebbe, pare, formarsi una maggioranza sicura sua propria, tale da renderlo forte contro gli intransigenti delle Sinistre e metterlo, nello stesso tempo, in caso di non esser costretto a piegar sempre davanti alla tirannia d'uno o d'altro gruppo della Destra. Uomini di Sinistra che si piegherebbero a ciò ve ne sono senza dubbio, e son uomini sullo stampo del Chlumecky e del Carneri; altri ve ne hanno che, quando l'accordo veramente si compiesse, non tarderebbero molto ad accettarlo, come il Suess e il Tomaszczuk e, forse, il giovane Plener; ma ve n'hanno anche di quelli che non accetteranno mai l'accordo che nel caso che implichi una completa dedizione per parte del Taaffe, e questa dedizione completa, come ben comprenderete, non si può attendere. Questi intransigenti sono gli uomini sul tipo del Herbst; ma il Herbst, nonostante che colle sue ostinazioni abbia rovinato il partito al tempo del Ministero Auersperg, tien sempre in mano fortissime le redini delle Sinistre; anche i più moderati finiscono col piegare dinanzi a lui.

***

Ora, le trattative ultime cui accennavo sarebbero appunto fallite per l'ostinazione del Herbst. Se questi non avesse, colle sue intransigenze, disgregato le Sinistre al tempo in cui, ministro il principe Auersperg, si discuteva la ratifica del trattato di Berlino, nessuno può dire quale sarebbe oggi la politica dominante in Austria. Certo non sarebbe stato più a lungo possibile il concetto e la pratica di governo di una Cisleitania esclusivamente tedesca, ma forse la politica di conciliazione non sarebbe andata tanto innanzi quanto, un po' per amore ed un po' per forza, la fece andare il Taaffe. Ma il Herbst immaginava che, tuttavia una frazione delle Sinistre, fosse chiamata al potere l'altra, quella guidata da lui. E s'ingannò; e fu ancora la sua ostinazione che l'anno scorso impedì che giungessero ad un risultato pratico le trattative ch'erano già bene avviate per una intesa fra i due elementi nazionali in Boemia. Ora, in quella provincia, nulla era allora e sarebbe anche oggi più desiderabile che, se non una pace duratura, almeno un certo periodo di tregua.

***

Non sarebbe, del resto, il primo tentativo fatto dal Taaffe nel senso di una conciliazione almeno con parte delle Sinistre. Il suo Gabinetto non ebbe già mica fin dapprincipio il carattere che andò via via assumendo; poi, quando si ritirarono il Conrad ed il Pino, la nomina a' posti loro del Gautsch e del Bacquehem ebbero, per il carattere di questi due uomini, il significato di una leggiera inclinazione verso i moderati della opposizione. E se, da ultimo, l'entrata nel Ministero di un uomo come lo Schönborn potè interpretarsi nel senso che il Taaffe avesse voluto rompere tutti i ponti che potevano condurlo verso le Sinistre, il fatto che dei dodici nuovi membri della Camera dei Signori nominati il primo dell'anno cinque di certo e forse sei, vale a dire la metà, siano stati tolti dalla Opposizione e vadano a rafforzare questa fra i Pari, potrebbe provare, a sua volta, che qualche cosa di vero ci sia nella informazione che in questa lettera vi comunico. Forse — chi sa? — taciono tutti perchè o pendono altre trattative o non si dispera di riprenderle a miglior tempo.

Ostetricia sanitaria

Roma, 9 gennaio.

Il Consiglio superiore della sanità pubblica ha terminato oggi le sedute della prima sessione annuale.

Questa sessione è stata occupata quasi interamente nell'esame del nuovo regolamento per l'esercizio dell'ostetricia.

I risultati statistici che pervengono mensilmente al Ministero sullo stato sanitario del paese avevano richiamato l'attenzione della Direzione di sanità sulla straordinaria mortalità che da qualche tempo si è manifestata nelle provincie per i casi di febbri puerperali; e poichè pare che questi casi si manifestino in maggior parte per trascuratezza e per ignoranza del servizio ostetrico e specialmente delle levatrici, il Ministero venne nella decisione di far compilare un regolamento che fosse ad un tempo programma, direzione e freno per l'esercizio dell'arte ostetrica.

La compilazione di tale regolamento è stata affidata dal Ministero a tre campioni della scienza, che sono il prof. Tibone, il Cuzzi e il Mousani.

Essi hanno adempiuto sollecitamente e colla competenza che loro è propria l'incarico loro affidato; ma la Giunta del Consiglio superiore, cui era devoluto l'esame del regolamento, occupò alcuni mesi nell'esame stesso.

Ora finalmente il Consiglio superiore ha udito il parere del relatore, e sebbene questi avesse proposto diverse modificazioni, il Consiglio approvò quasi interamente il regolamento com'era stato proposto dai tre egregi autori.

Il regolamento sarà pubblicato e mandato in esecuzione al più presto. A giudizio delle persone tecniche, esso rappresenta un grande ed un pratico progresso nell'arte ostetrica.

Cronaca del mare.

GENOVA, 9. — Oggi sono giunti in questo porto i piroscafi *Matteo Bruzzo* e *Duchessa di Genova*, della Veloce, provenienti dal Plata.

I due piroscafi hanno fatto una traversata ottima e molto celere, malgrado il tempo non sempre favorevole incontrato in taluni punti.

Il *Matteo Bruzzo* ed il *Duchessa di Genova* ripartiranno per il Plata, il primo al 14 corrente, il secondo al 24.

Promozioni nel Ministero della Real Casa.

Nota delle promozioni nel personale amministrativo della Real Casa, approvato da Sua Maestà il Re il giorno 8 corrente, con decorrenza dal 1° gennaio 1889:

Bruno cav. Gaetano, capo-sezione di prima classe, promosso a direttore-capo di divisione di seconda classe.

Billiotti cav. Emilio, Viraldi cav. Girolamo, Mazzolini cav. Pietro, capi-sezione di seconda classe, a capi-sezione di prima classe.

Prandi avv. Renato, Caramassola Giorgio, segretari di prima classe, a capi-sezione di seconda classe.

Albenga Mario, Mosti Ornato, Cardeviola di Sant'Agapito marchese Alfonso, segretari di seconda classe, a segretari di prima classe.

Parodi Filippo, De Angelis Ferdinando, Cometto Ferdinando, segretari di terza classe, a segretari di seconda classe.

Storn Gaetano, Mariotti Francesco, Ricci Enrico, Gianuzzi Enrico, Giorgi Adriano, vice-segretari di prima classe, a segretari di terza classe, a seguito di reconto esame di concorso.

Santamaria Adolfo, Danza Giuseppe, Arnese Ernesto, Ramella Simone, Lo Giudice Gaetano, vice-segretari di seconda classe, a vice-segretari di prima classe.

Buisson Ernesto, Alberti dottor Alfredo, Piccioni Ernesto, Rigo Ernesto, vice-segretari di terza classe, a vice-segretari di seconda classe.

Vennero inoltre collocati a riposo per motivi di salute e per anzianità di servizio, con decorrenza dal 16 corrente, i signori:

Corsi cav. Tito, direttore capo-divisione di prima classe.

Checli cav. Leopoldo, direttore-capo di amministrazione provinciale, ora a disposizione.

Rontini cav. Giovanni, capo-sezione di prima classe.

Gabbrielli cav. Giuseppe, segretario di prima classe.

Sarti Francesco, applicato di terza classe.

— Col 1° gennaio presero servizio nei vari uffici amministrativi della R. Casa i signori: Kutzeyold dottor Ladislao, Garbero avv. Giuseppe, Piccini avv. Giacomo, Ponsi Giacomo, Labruzzi dott. Carlo, Bruni Arturo, Fino Norberto, Paladini Caleb, De Sanctis dott. Vittorio, Besi dott. Luigi, i quali subirono felicemente gli esami di concorso che ebbero luogo per provvedere alla vacanza di altrettanti posti di vice-segretari di terza classe.

Sulle Alpi.

Telegrafano da San Remo essere giunto colà il generale De Sonnaz con due aiutanti.

Recaronsi a visitare la posizione fra Coldirodi e Seborga; suppongo che si tratti di un progetto per sbarrare questo accesso a truppe che volessero venire sul Piemonte.

Escludesi che si voglia costruire un campo trincerato — come annunziava il *Figaro* — presso Savona, perchè non sarebbe difendibile; tanto vero che furono demolite le vecchie fortificazioni di Ventimiglia.

Bollettino sullo stato sanitario del bestiame in Piemonte

dal 17 al 23 dicembre 1888.

Cuneo. — Carbonchio: 1, bovino, morto, a Marene. *Torino.* — Id.: 3, con 4 morti, a Nichelino; 2, id., a San Raffaele e Torino.

Alessandria. — Afta epizootica: alcuni casi a Novi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (31)

UN MIRACOLO

Riduzione di A. V.

PARTE SECONDA.

Ora, l'esperienza era stata troppo decisiva perchè l'abate Guillemittes si accontentasse di quelle disposizioni favorevoli a lui e alla sua opera pel momento, ma che potevano cambiare dall'oggi all'indomani, come avevano già cambiato. Non era soltanto con buone disposizioni che poteva tenerla. A quell'anima inferma, a quello spirito curioso ed inquieto ci voleva altro che occupazioni limitate aggirantisi sempre nello stesso cerchio. Esaminare una statua, dare il disegno di un rosone, far cantare i bambini della scuola, tutto ciò che la occupava per qualche ora non era abbastanza perchè ella potesse aver la soddisfazione di riempir bene le sue giornate. Se la lasciava ricader nel vuoto in cui era quando aveva lasciato Hannebault per andare a Parigi, che cosa poteva accadere? L'aveva strappata una volta dalle mani del *medium* era una buona fortuna che egli aveva avuto, ma sulla ripetizione della quale era imprudenza contare. D'altronde, contro qual nuova influenza avrebbe dovuto lottare? Qual morente infiammerebbe, attirerebbe un'altra volta quella immaginazione tormentata ed indecisa? Con lei, tutto era da temersi e, sovratutto, l'impossibile, l'impreveduto. Bisognava dunque averla alla mano, sorvegliarla ogni giorno e dare al suo spirito un alimento che lo sostenesse sempre senza saziarlo mai. E qual miglior alimento di quello che si trova nella fede attiva?

Perchè non s'era ella ancora presentata al confessionale? Perchè evitava ogni soggetto di conversazione che potesse portare ad una franca spiegazione su quel riguardo? Non c'era in lei che indifferenza religiosa? O c'era un po' di ripugnanza pel confessore?

Come al solito, l'abate Guillemittes si guardò bene dal parlar francamente di queste diverse questioni, e invece di rivolgersi direttamente alla signorina Isabella, come avrebbe fatto un semplice ed ingenuo parroco di campagna, come l'abate Pelfresne, per esempio, mise innanzi l'abate Colombe e lo incaricò di tastare il terreno.

Un mattino, scendendo a colazione, portò in mano il *Petit Carême* di Massillon.

— Mi scusi — egli disse — se sono in ritardo; la colpa è di questo libro squisito. Ah! che predicatore quel Massillon!

L'abate Colombe non era uno sprezzatore della gloria della Chiesa; per lui Bossuet, Bourdaloue, Fléchier, Massillon erano egualmente grandi, senza distinzione, senza preferenza; quando aveva un momento di libertà preferiva leggere un capitolo dell'abate Rohillé che una pagina di Bossuet, ma era quello affare di gusto personale. Udendo la parole del parroco, s'inchinò e disse:

— Oh sì, squisito, quel libro; squisito, se debbo osare di ripetere la parola.

— Leggevo, — continuò l'abate Guillemittes, — il *Petit Carême* e mi dicevo che la verità, quand'è elevata, è di tutti i tempi. Legga la predica sugli esempi dei grandi, dei principi della terra, e potrà ripeterla oggi senza che abbia perduta la sua attualità. In un villaggio, in un borgo come il nostro, avrà ben poco da cambiarci per poterla applicare ai nostri parrocchiani.

— Davvero? Non ci avevo mai pensato; ma non ho lo spirito letterario, se pur posso dire di avere uno spirito qualsiasi.

— Ebbene senta. Che cosa dice questa predica? Che gli esempi dei grandi possono salvare o perdere coloro i quali, in condizione inferiore, si lasciano influenzare e guidare da ciò che avviene al disopra della loro sfera. Ebbene, applichi ciò ai nostri contadini e ai nostri borghesi. Perchè costui, che è un ignorante, non va alla Messa? Perchè il suo vicino, che egli considera suo superiore, non ci va. Perchè Michelin sposerebbe la Delisle, dacchè il signor Thomé detto alla parrocchia il deplorevole spettacolo di vivere colla sua serva, dalla quale aveva una figlia? Perchè la notaressa verrebbe a confessarsi quando la signorina Pinto-Soulas non ci viene? Se non si tratta più di Luigi XIV e dei principi della terra, la predica non riuscirà meno vera pel nostro piccolo mondo, e se gli esempi dei potenti della parrocchia non hanno influenza su tutta la Francia, ne hanno sul nostro paese, come quelli di Luigi XIV ne avevano sul regno intiero.

Il cervello dell'abate Colombe non era un campo sul quale nascessero spontaneamente le messi, ma i semi che vi si spargevano non andavano perduti e col tempo germogliavano. Otto giorni dopo quella conversazione annunziò al suo parroco che pensava a predicar « sugli esempi. »

— È una eccellente idea, — disse l'abate Guillemittes, — come vorrei ne avessi sovente. Per modestia ella rimane troppo nel comune. È bene prender a svolgere qualche volta argomenti generali. Sono sicuro che ella saprà trar da quella predica un eccellente partito.

— Gli è che non ho potuto tenermi alle generali, ho dovuto entrare in particolare, e...

— Non mi dica, la prego, ciò che ha preparato; mi lasci la sorpresa, la gioia di udirla; mi permetta soltanto di ricordarle che è sempre la timidezza che la perde.

— Sono un così povero uomo!

— Sul pulpito non è più un uomo, è un prete; parla in nome di Dio e non ha, stando naturalmente nei termini delle convenienze, da darsi pensiero di nessuno. Si ricordi di ciò che Luigi XIV diceva a quel Massillon di cui parlavamo l'altro giorno: « Ho inteso molti grandi oratori, e ne sono stato contento, ma quando ella parla sono malcontento di me. » Bisogna che, ascoltandola, coloro che non hanno la coscienza in pace, siano malcontenti di loro stessi; se non è così ella predicherà per sè e non per loro, per la sua reputazione e pel suo interesse, non per la loro salute.

L'abate Colombe predicò dunque « sugli esempi » e la sua predica produsse press'a poco l'effetto di quella di quel predicatore che, minacciando di gettare il suo berretto sulla donna impudica che aveva il coraggio di entrare in chiesa, vide tutte le donne chinar la testa quando alzò il braccio. Le allusioni dell'abate furono così trasparenti che ognuno si riconobbe o riconobbe il suo vicino, perchè tutta la parrocchia di Hannebault passò davanti alla sua giustizia.

— Che cosa aveva il vice-parroco questa mattina? — si domandavano tutti uscendo di chiesa.

— Non è mai stato così violento.

— È ancora un effetto dell'acqua dell'Andon — disse il medico quando gli raccontarono la predica. — È davvero un'acqua meravigliosa; accende lo spirito e fa diventar arrabbiati.

Ma il risultato che l'abate Guillemittes aveva voluto produrre fu raggiunto. Il martedì, dopo la Messa, vide la signorina Pinto-Soulas interrogare il custode.

— Che cosa voleva la signorina Pinto-Soulas? — egli domandò.

— Desiderava sapere quando l'avrebbe trovata in confessionale.

— Ed avete risposto al mercoledì ed al sabato dopo la mia Messa?

— Sì, signor abate?

(Continua).

Le dimostrazioni dei braccianti a Ravenna.

Ravenna, 10 gennaio.

(F.) — Nella vicina Faenza abbiamo avuto nei giorni di lunedì e di martedì 7 ed 8 corrente delle gravi dimostrazioni da parte degli operai braccianti. Solamente nella giornata di lunedì ve ne sono state due: l'una alla mattina non diede luogo a nessun disordine; ma poi, circa alle tre del pomeriggio, un grosso nucleo di popolani, preceduti da uno che portava un lungo ramo di pioppo a guisa di bandiera, con sopra innestatavi una grossa pagnotta di pane, hanno percorso la città al grido di *pane e lavoro*. L'assembramento stava per giungere in piazza, quando, avvisati dell'accaduto, alcuni carabinieri si slanciarono [illegible] ai dimostranti e, senza nessuna fatica, sequestrarono il palo porta-bandiera e fecero alcuni arresti fra i più riottosi.

Dispersi per tal modo i dimostranti, questi si raggrupparono nuovamente in altri punti della città ed incominciarono a dare l'assalto alle vendite del pane.

Al martedì mattina la dimostrazione assunse un carattere ancor più grave. Agli scioperanti del giorno precedente s'aggiunsero molte donne e fanciulli, e tutti assieme incominciarono a dar l'assalto a tutte le botteghe, che rimasero addirittura saccheggiate. La Giunta municipale, impensierita dalla piega che prendevano gli avvenimenti, ha pubblicato un manifesto invitando la popolazione alla calma e assicurando che presto si porrà mano ad alcuni lavori. Gli arrestati sono parecchi, la truppa è consegnata e la città sembra in istato d'assedio. Anche dalla nostra città sono partiti rinforzi di guardie e di delegati.

Al momento in cui scrivo non sono giunte ulteriori notizie di disordini. Questi fatti commentansi in vario modo, in considerazione che mentre a Faenza succedevano questi disordini, i rappresentanti di quegli operai braccianti si trovavano a Ravenna per contrattare il terzo appalto dei lavori che si dovranno eseguire nel fiume Lamone. Generalmente ritiensi che i partiti radicali siano stati i sobillatori di questo movimento.

I funebri del prof. Gastaldi.

Iersera alle quattro una numerosa accolta di persone si trovava alla porta della casa che fu abitazione del defunto, in corso San Maurizio, per accompagnarne la salma. Pendevano attorno al carro funebri corone di fiori degli allievi dell'Accademia Albertina, degli artisti di Torino, della famiglia. Seguivano la salma i due figli dell'estinto, il conte di Sambuy in rappresentanza del ministro Boselli che lo delegò espressamente, dell'Accademia Albertina e degli altri Istituti artistici cui presiede. L'accademia Albertina era anche rappresentata dal professore della Direzione, da numerosi allievi. Della [illegible] del Circolo degli Artisti e della Società Promotrice di Belle Arti, della Commissione conservatrice dei monumenti e di altre istituzioni artistiche delle quali faceva parte il Gastaldi erano presenti i più autorevoli membri. Numerosissimi poi gli artisti, de' quali moltissimi rammentavano con orgoglio d'esser stati allievi dell'esimio pittore e tanti anche amici e gli ammiratori.

Il corteo mosse verso la chiesa di Santa Giulia, e, celebrate le esequie, si avviò, sempre con numeroso seguito, al Camposanto.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — Una polenta avvelenata. — (*Nostro telegr.*, 11, *ore 8,50 ant.*). — In via Lazzaro Spallanzani una certa Colombo Rosa, facendo la polenta, anziché del sale adoperò inavvertentemente dell'arsenico comprato per distruggere i topi.

La polenta fu mangiata dalla Colombo e da tre figli. Il padre era assente con una figliuola. Tutti quelli che ne avevano mangiato furono colpiti da atroci coliche. Alle loro urla accorsero i vicini e le guardie e poi un medico. Un bambino morì avvelenato. Tutti gli altri versano in gravissimo stato, specialmente la madre.

LIVORNO. — Un parricida. — (*Nostro telegramma*, 11, *ore 12,25 ant.*). — Un certo Carlo Pieracci, falegname, feriva mortalmente con un colpo di martello il proprio padre perché questi gli negava denaro pel giuoco. Il figlio snaturato, dopo commesso il delitto, si recava a giuocare in una fiaschetteria.

Venute le guardie per arrestarlo, le insultava e le malmenava. Alla fine fu tratto in arresto.

BOLOGNA. — Il terzo premio della Lotteria. — Il terzo premio di L. 40,000 della Lotteria nazionale di Bologna venne vinto dal signor Parlante di Malta, socio della Società Italiana di M. S.

La Banca Nazionale di Bologna ha già pagato tanti premi per l'importo di L. 235,000.

Giovedì si è presentato alla Banca Fratelli Croce di Genova un altro prete, parroco di un paese della Liguria, vincitore di L. 1000.

LODI. — (Nostre lett., 9 gennaio). — (*Morabino*). — **Commemorazione di Vittorio Emanuele.** — Ritorno commosso dall'imponente commemorazione che questa patriottica cittadinanza volle fare alla sempre grata memoria dell'amato nostro re Vittorio Emanuele. Il corteo, formato dalla Società dei Reduci e da altre di mutuo soccorso fra gli operai ed artigiani, seguito dalla musica e da quattro bandiere, per recarsi nella piazza Vittorio Emanuele, ove sorge il monumento, percorse le principali vie della città. Appena le diverse Associazioni terminarono di collocare le rispettive corone sul monumento, l'avv. cav. Cingia ed il maggiore Sorrotti commemorarono la morte del Gran Re con brevi, ma nobilissimi [illegible].

SAVONA. — (Nostre lett., 9 gennaio) — (*E.*) — **Per Sbarbaro.** — La sottoscrizione aperta da questa Fratellanza Operaia per soccorrere con offerte mensili il nostro concittadino prof. Pietro Sbarbaro ha dato un risultato il quale, se non è gran cosa, servirà nullameno ad alleviare in buona parte le prolungate sofferenze del grande disgraziato, del quale si annuncia e si assicura ad ogni istante prossima la liberazione, senza che ancora sia intervenuto un atto di sovrana clemenza che restituisca alla libertà ed alla salute l'infelice prigioniero di Sassari. Benché un po' tardi, i savonesi si sono ricordati del concittadino che soffre.

— **Per l'acqua potabile.** — Sono incominciati nel territorio del vicino Comune di Giuliano i lavori per la condotta d'acqua potabile in Savona, secondo il progetto dell'ing. Galopin-Sue.

PADOVA. — (Nostro lettore, 9 gennaio). — (*R.*). — **Per la commemorazione di Vittorio Emanuele.** — Senza far torto alle altre, io credo che Padova sia una delle poche città di provincia che commemori, con tanta solennità e con tanta spontaneità la morte di Vittorio Emanuele. Anche quest'anno, come nei precedenti, oltre venti Associazioni colle bandiere relative, le rappresentanze di tutte le scuole e due bande musicali, attraversando da piazza Garibaldi, punto di convegno, le vie principali della città, si sono recate in lungo e splendido corteo a portar corone ed omaggi alla statua del Re. Qui erano a riceverle le autorità civili ed i veterani del 1848-49, che hanno la speciale custodia del monumento. Il professore Enrico Legnaggi, presidente dei veterani, tenne un breve e patriottico discorso, applauditissimo. Quindi le venti bandiere s'inchinarono intorno alla statua al suono della Marcia reale, e la cerimonia fu compiuta. Occorre appena soggiungere che davanti la loggia del vecchio Consiglio — sotto la quale è posta la statua del Re — stava radunata una gran folla di cittadini, partecipe e silenziosa della commemorazione. Magnifiche le corone; quella del Municipio, in viole mammole e camelie, di una bellezza eccezionale.

DAL PIEMONTE

FOSSANO. — (Nostre lett., 9 gennaio). — **Una Cucina popolare.** — A Fossano, nella sede della Società operaia, di questi giorni s'aprirà una Cucina economica sulla base di quelle che funzionano attualmente a Torino, secondo le norme gentilmente trasmesse alla locale Congregazione di carità ed alla Società operaia dal sig. Goldmann, presidente delle Cucine economiche di Torino. Spetta essenzialmente una sincera parola d'encomio ai signori Roberto Garbaldi e don Pietro Calcagno, rappresentanti della Congregazione di carità, al sig. Giuseppe Manassero, presidente della Società operaia, nonché all'avv. Salvatore Sacerdote, al sig. Giuseppe Ravera, Stefano Avagnina e a parecchi altri che vivamente s'interessarono perché Fossano fosse dotata di così nobile e bella instituzione.

PINEROLO. — (Nostre lett., 9 gennaio). — **Un duello fra ufficiali.** — L'altro giorno per lieve diverbio in seguito a questioni di servizio due ufficiali della Scuola normale, il sig. Imbrico Ulrico di Genova cavalleria ed il sig. Marulli dei cavalleggieri d'Alessandria, si sfidarono a duello. La partita d'armi fu dannosa per entrambi. L'uno dei duellanti ebbe un fendente alla fronte, l'altro un colpo di figura che portò via un pezzo d'orecchio e produsse una ferita lunghissima fino all'angolo della bocca.

I due ufficiali sono ora in cura; appena convalescenti andranno a scontare qualche settimana di fortezza a Fenestrelle.

CANELLI. — (Nostre lett., 10 gennaio). — **Una fallita che cagiona due suicidi.** — Di questi giorni aveva dichiarato fallimento nella nostra città la Casa produttrice da vino della signora vedova P. e figli. La causa della fallita pare sia provenuta dal figlio maggiore P. G., il quale, pur avendo moglie e bambini, teneva vita dissipatissima. Nella Ditta era pure interessato un certo G. B. G., fratello della vedova, uomo onorato e padre di numerosa famiglia.

Quest'ultimo vedendo che gli affari andavano ognor più alla peggio e che il fallimento sovrastava inevitabile, decise di dar fine ai suoi giorni. Rinchiusosi in uno stanzino d'una sua cascina, che è presso la stazione ferroviaria, con un braciere di carbone si asfissiò. Il cadavere del suicida fu scoperto dalla moglie, che inquieta se ne andava in cerca.

Ma questa morte non bastava per il triste epilogo di questa catastrofe finanziaria.

Anche il figlio minore della vedova P., un giovane di 20 anni, che doveva fra poco concorrere alla leva, impressionato dalla rovina finanziaria della propria famiglia, decideva di togliersi la vita. Perciò, coricatosi in letto, coll'aiuto di un fucile da caccia, si faceva saltare le cervella. È singolare che nella casa nessuno avvertì il rumore dell'arma, tantoché solo tre ore dopo il disgraziato giovane fu scoperto informe cadavere. Il giovane P. pare che abbia maturata la sua idea con molta calma, fece il proprio testamento, e alcuni giorni prima volle farsi prendere il ritratto per lasciare le fotografie agli amici ed ai parenti unitamente ad alcune lettere nelle quali spiegava il suo triste divisamento. Il doppio suicidio ha prodotto in città un'impressione vivissima.

Oggi appunto si dovevano apporre i suggelli del fallimento, e l'autorità giudiziaria dovette intervenire invece per rilevare l'identità dei due suicidi e compiere alle pratiche di legge.

NOTIZIE ESTERE

LIONE. — (Nostre lett., 10 gennaio). — **Il suicidio del birraio Rinck.** — Un birraio notissimo in questa città, il sig. Rinck, si tolse, nel giorno 6 corrente, la vita gettandosi nella Saona.

Il Rinck era partito dalla sua birreria, posta sul corso del Mezzogiorno, N. 21, mercoledì, verso le ore 10 1/2 ant., ed a taluno che casualmente gli chiese ove fosse diretto disse che andava a visitare lo sposore del letto di ghiaccio presso la Mulatière. Un'ora dopo la sua dipartita, un conduttore di tramvia, passando presso la Mulatière, aveva visto un uomo che dall'alto del ponte della Mulatière erasi gettato nella Saona.

L'infelice, sempre a detta del conduttore, s'era dibattuto qualche istante col capo fuori dell'acqua, quindi era scomparso, e alcuni marinai che trovavansi poco distante invano s'erano adoprati a recar soccorso.

Il commissario di polizia d'Oullins procedette immantinenti alle prime indagini, e, d'accordo colla famiglia, che quasi ne aveva il presentimento, fece fare minute ricerche specialmente nelle adiacenze segnate dal conduttore e dai marinai; anzi costoro fecero degli scandagli.

Ieri sera, finalmente, verso le ore 5, il cadavere venne trovato e trasportato al domicilio della famiglia dell'infelice.

Il signor G. Rink era nato a Alpersback (Prussia) e s'era fatto naturalizzare francese. Dopo aver fatto fortuna coll'industria della birra, cedette il suo stabilimento ai suoi soci, poi, per una sequela di vicende, riprese nuovamente la direzione del suo antico stabilimento.

S'ignorano le cause che possono aver spinto il Rinck a questo triste proposito. L'unica supposizione che possa giustificare la miseranda fine si è che l'infelice abbia ceduto a un accesso di malinconia di cui da lungo tempo era affetto.

DUBLINO. — Strumenti bellici per le evizioni. — Si ha da Dublino che le evizioni degli affittaiuoli morosi continuano in Irlanda. Sono ora eseguite da 200 uomini armati di scudi per fare *testuggine* come al tempo di Giulio Cesare; essi inoltre conducono seco una catapulta d'assedio per abbattere le mura.

SAN GALLO (Svizzera). — Terremoto. — È segnalata da San Gallo una scossa di terremoto abbastanza forte avvenuta il 7 gennaio pochi minuti prima di mezzodì; venne pure sentita a Gossau, Lichtensteig, Hérisau, ecc. Non si ha peraltro da deplorare alcun disgraziato incidente.

MONACO (Baviera). — La principessa Amalia. — Si hanno migliori notizie sullo stato della principessa Amalia, sorella dell'ex-regina Isabella di Spagna, vedova del principe Adalberto e madre della duchessa Isabella di Genova. I disordini cerebrali che s'erano manifestati in lei, l'altra sera, durante una rappresentazione all'Opera, sono totalmente scomparsi; i dottori sperano in una durevole guarigione.

NOSTRI TELEGRAMMI

Miseria e febbre gialla in Cina.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 10. — Telegrafasi da Shanghai che v'ha grande miseria nella provincia di Gangse le cui popolazioni soffrono di carestia e febbre gialla.

Il barone Hubner creato conte. Il nuovo regolamento per gli esercizi.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 10. — L'imperatore creò conte il barone Hubner.

— Oggi cominciano, sotto la presidenza dell'arciduca Alberto, le conferenze relative al nuovo regolamento per gli esercizi divenuto necessario in seguito all'adozione del fucile a ripetizione.

Un ciclone in Pensilvania — 50 persone morte.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 10. — Avvenne un terribile ciclone a Reading nella Pensilvania. I danni sono enormi con morte di 50 persone già constatata.

Un attentato contro l'emiro dell'Afganistan.

BOMBAY (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 10. — Mentre il 26 dicembre l'emiro Abdurhaman passava in rivista le sue truppe a Mazaucherif, un cipaj tirò contro lui, ma il colpo fallì. Il cipaj fu subito messo a morte. Credesi che l'emiro passerà l'inverno nel Turchestan afgano, nella provincia di Caboul, l'Afganistan Orientale essendo completamente tranquillo.

Nuove linee ferroviarie in Italia.

RIMINI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 10. — Oggi fu aperta al pubblico servizio la nuova linea Rimini-Ferrara-Ravenna. Il primo treno è partito per Ravenna alle 8,30 ant. con discreto numero di viaggiatori e molto personale ferroviario. Alle 2 pom. partirà il treno diretto per Ferrara.

CONSELICE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — L'inaugurazione della linea Ferrara-Ravenna-Rimini con diramazione a Lavezzola-Lugo è avvenuta senza particolari festeggiamenti. Il Comune di Ravenna ha elargito 300 lire per beneficenza. Il Comune di Conselice ha dato un banchetto. Vi sono intervenuti l'on. Costa ed il sindaco di Lugo, che furono ricevuti al suono della musica. Fecero adesione Baccarini, Gamba, Caldesi ed i sindaci dei paesi circonvicini. Alla fine del banchetto v'ebbero vari discorsi.

Il movimento del porto di Buenos-Ayres.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 8. — Durante lo scorso mese di dicembre sono qui arrivati 75 vapori d'oltremare con 26,835 immigranti. I proventi della dogana sono ammontati, durante lo stesso mese, a 2,961,000 piastre per Buenos-Ayres ed a 817,200 piastre per Rosario.

Il barone Uxkull. La famiglia dello tsar a Pietroburgo.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Il barone Uxkull aggiornò la sua partenza per Roma in seguito a lutto di famiglia.

— La famiglia imperiale verrà qui sabato e vi soggiornerà sino alla fine del carnevale.

La presidenza del Senato francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Il Senato ha rieletto presidente Leroyer con 182 voti contro 16 schede bianche.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — *Senato*. — Humbert, Magnin e Challemel-Lacour sono eletti vice-presidenti. Il quarto vice-presidente si eleggerà domani.

Il sindaco di Genova dimissionario.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 11,5 *pom.* — Il Consiglio comunale ha ieri respinto la proposta del sindaco per una convenzione col Governo, relativa alla conservazione dell'avancorpo del palazzo di San Giorgio. In seguito a questo voto, il sindaco Castagnola ha presentato le sue dimissioni. Anche tutti i firmatari dell'ordine del giorno favorevole alla conservazione del palazzo in questione hanno pure dimostrata l'intenzione di dimettersi.

La Giunta si è riunita oggi per invitare il sindaco a ritirare le sue dimissioni. Però il sindaco finora vi persiste. Il sindaco fin dall'agosto scorso aveva ricevuto mandato di fiducia dalla Giunta di trattare col Ministero per la celebrazione del centenario di Cristoforo Colombo. Egli trattò pure circa il palazzo di San Giorgio, impegnandosi per la sua conservazione. La maggioranza, avendo ieri votata la demolizione di quell'avancorpo, diede motivo alle dimissioni del sindaco. Anche il consigliere Gavotti è dimissionario. Sono avviate pratiche attivissime per appianare l'incidente.

REATI E PENE

Un ricorso al Tribunale supremo di guerra e marina.

Sappiamo che l'egregio avv. Cesare Fiore ha ricorso al Tribunale supremo di guerra e marina contro la sentenza pronunziata dal Tribunale militare di Torino che condannò a quattro anni di reclusione ordinaria, il furiere-contabile del 10° reggimento cavalleria, Giuseppe Morello, per l'imputazione di prevaricazione e di falso.

Il cav. Fiore, che sosteneva l'accusa, aveva conchiuso chiedendo per l'imputato sette anni di reclusione ordinaria. Il Tribunale, concedendo le attenuanti, discese a quattro anni, pena questa ritenuta dal ricorrente inferiore alla applicanda a senso di legge, e perciò non legale.

Una caccia proibita.

(Tribunale civile e correzionale di Torino).

Il banco dell'accusa pareva il Monte Venere del *Tannhäuser*, opera romantica rappresentata, da Gallia Ermenegilda, Pollastro Elisa, Saddone Elvira, Fantini Teresa, Danili Rachele, Gatti Adelaide, Bolla Giuseppina e Mangiia Domenica. Queste generose, anzi generosissime creature sedevano su quel banco quali appellanti da sentenza del pretore urbano di Torino, che le aveva condannate a cinque giorni di arresti ed a 50 lire d'ammenda ciascuna per il reato previsto dall'art. 2, N. 1 e seguenti del « Regolamento sulla Polizia dei costumi » sulla abolizione, ecc., ecc. » conosciuto dai profani sotto il nome dittatoriale di « legge Crispi. »

« Esse — diceva l'atto d'imputazione — nel giorno 6 settembre, in diverse vie della città, inseguivano i passanti adescandoli con atti ecc. ecc.; » e per il resto vedere l'art. 2, N. 1, il quale, per dirla in modo comune, proibisce in tutte le epoche dell'anno e punisce questa caccia fatta per le vie.

Il Tribunale ridusse la pena ai soli cinque giorni d'arresti, e le povere disgraziate se ne uscirono contente per le 50 lire risparmiate.

Il coltello.

(Corte d'assise di Torino).

Scribante Antonio, garzone macellaio, imputato di ferimento volontario (*Vedi Reati e Pene*), venne dalla Corte d'assise condannato a 3 anni di relegazione.

ARTI E SCIENZE

Venerdì, 11 gennaio

★ La seconda recita di Mad.me Favart. — Dopo la *Séraphine* di Vittoriano Sardou, il *Britannicus* di Giovanni Racine. Che salto! dal romanticismo di mestiere al più austero classicismo accademico. Le artiste francesi nel fare il loro giro per l'Europa si compiacciono di questi salti e di questi contrasti, certo per mostrare sotto diversi aspetti la loro valentia ed il loro ingegno; ma il pubblico non sempre è disposto a seguirle, anzi bene spesso ne prova un senso di diffidenza.

Ieri a sera e per queste ragioni e per il tempaccio al teatro Scribe non v'erano cento persone, e il capolavoro del Racine fu accolto con una freddezza glaciale. Il sistema con il quale Mad.me Favart e i suoi compagni porgono i versi non è certo quale possa venire gustato da un pubblico italiano: esso consiste in una continua e cadenzata declamazione che in certi punti si accosta quasi al recitativo cantato; del resto pochissima varietà nell'inflessione della voce, nessuna di quelle sfumature che rendono con tanta evidenza il pensiero, una monotonia accasciante dal primo all'ultimo verso. *Britannicus* è una tragedia ricca di elemento drammatico nelle passioni; il terzo atto è rapido, incalzante, potente da cima a fondo, ma tutte le bellezze consistono nei caratteri, nei pensieri, nelle espressioni; vi è poca azione, poco movimento scenico, e l'interpretazione data ieri a sera a questa tragedia dagli artisti della *Comédie Française* pareva studiata appositamente per mettere in rilievo i difetti e nasconderne le bellezze.

Ad esempio, nel personaggio di Nerone il Racine dipinse il mostro che a poco a poco si svolge in quell'uomo da prima virtuoso, non senza però che questo, ancora sotto l'impero dell'educazione, lotti prima di abbandonarsi alle passioni brutali: Nerone comincia a sentire l'ebbrezza velenosa della sua onnipotenza: ora vorrebbe abbandonarvisi con voluttà e ferocia, ora ne teme, finché il male trionfa; quanti ieri a sera, colla interpretazione del signor Mounet, poterono gustare l'analisi fine, costante, verissima di cui ribocca tutta quella parte? Lo stesso appunto deve ripetersi per gli artisti che interpretarono i personaggi di Burro e di Britannico. Più varia, più vera, più appassionata fu la signorina Naugis, cui era affidato il carattere di Giunia. Mad.me Favart nel personaggio di Agrippina si rivelò un'attrice non comune, ma troppo ligia alla vecchia scuola declamatoria.

★ Scuola d'accompagnamento Casella. — Ecco il programma della terza seduta d'abbonamento, che avrà luogo domenica, 13 gennaio, alle ore 2 1/2 pom., col gentile concorso del sig. Cesare Bossin:

1. Beethoven: 1° Trio (op. 8) in *mi bemolle* per archi (allegro con brio, andante, minuetto, adagio, minuetto, finale). — 2. Sgambati: *a)* Preludio e fuga in *mi bemolle minore*; *b)* Toccata in *fa bemolle* per piano. — 3. Mozart: Quintetto in *sol minore* per archi (allegro, minuetto, adagio ma non troppo, adagio, allegro).

Per i non abbonati si trovano biglietti presso il sig. Bianchi, editore di musica, via Po.

★ Teatro Rossini. — L'annunciata commedia di Gemelli, *Rinegà*, andrà in scena stasera al teatro Rossini. Il ritardo provenne, a quanto sappiamo, dall'indisposizione, ora cessata, di un'attrice. Al bravo Gemelli i nostri auguri.

★ La *Lorenza* di Marenco. — Fra le novità più importanti del repertorio della brava Compagnia Vitaliani, che dà ottimi spettacoli al teatro Gerbino, vi ha l'ultimo lavoro di Leopoldo Marenco: *Lorenza*, dramma in tre atti, in versi. Leopoldo Marenco è stato ed è tuttavia una colonna del teatro drammatico italiano; i suoi maggiori lavori resistono alle vicende dei repertori e sono sempre ascoltati con piacere e per la forma e vivezza del verso, nonché per la sceneggiatura e per tutte le altre qualità per cui i suoi drammi vengono sempre applauditi.

La Compagnia Vitaliani mette in scena questa *Lorenza* con cura specialissima e la rappresenterà stasera.

★ Teatri di Firenze. — Ci scrive il nostro *Marco*:

« I francesi susseguono ai francesi. Meynadier ha fatto magri affari al Niccolini; la sua Compagnia è omai troppo scadente; c'è invece grande aspettativa per la Sarah Bernhardt, per la *Tosca*, per le sue *toilettes* originali, per le sue eccentricità; se anche la *troupe* non avrà che mediocre valore, i palchi del teatro Niccolini andranno disputati a 100 franchi per sera; e alla Logge è annunziata la Favart.

« Intanto al Niccolini va in scena l'opera buffa *Napoli di carnevale*; in seguito il *Carnevale di Venezia*; la scelta è buona in mancanza di carnevale fiorentino. »

★ Il « Guarany » a Lodi. — Ci scrivono: « Dopo il *Guarany*, del maestro Gomes, al nostro Gaffurio ieri sera andò in scena la *Traviata*, la quale, per l'ottima esecuzione e la valentia degli artisti, venne applaudita in ogni atto. »

★ Teatri di Trieste. — Ci scrive il nostro corrispondente:

« Al Comunale le ulteriori rappresentazioni dell'opera *Ebrea* di Halevy, senza chiamare un pubblico molto numeroso, confermarono il successo della prima sera.

« Sabato andrà in scena l'*Amleto* di Thomas, protagonista il celebre baritono francese signor Lhérie, Ofelia sarà la signorina Pettigiani, della quale si predice un gran bene. Terza opera sarà la *Sonnambula*, con la Nevada, che è qui attesa nella ventura settimana.

« All'anfiteatro Fenice si presentò ieri sera, dopo parecchi anni di assenza, il grande tragico Ernesto Rossi. Ebbe nell'*Amleto* festose accoglienze, ma per la verità debbo anche dire che il tempo non lo ha risparmiato. Voce, figura artistica, movenze non corrispondono più alle artistiche esigenze della sublime parte di Amleto. Il Rossi è troppo grande artista per non comprenderlo egli per il primo. Ernesto Rossi darà ancora cinque recite, fra cui il *Re Lear* e *Luigi XI*. In queste parti egli si troverà di certo a miglior agio.

« Al Filodrammatico la Compagnia veneziana Zago e Privato replica da più sere quella deliziosa commedia satirica che s'intitola: *I fastidi de un gran omo* del vostro Baretti, e il successo cresce di sera in sera, con teatro sempre affollato. E notate bene, in questi ultimi tre anni questa produzione venne replicata oltre trenta volte. Questo si chiama successo. »

★ Una rappresentazione commemorativa all'Educatorio delle sordo-mute povere. — La sera del 13 corr. gennaio verrà celebrato, per cura di questo Educatorio, il 1° centenario dell'abate C. M. de l'Epée, il quale *pel primo* si prese cura dei sordo-muti, creando il mirabile linguaggio dei gesti a loro istruzione ed educazione.

A tale scopo alle ore 7 1/2 vi sarà un piccolo trattenimento nei locali di questo Istituto per opera della Compagnia drammatica la *Beneficenza*, formata da gentili e distinte signorine dilettanti. Dopo un prologo-discorso detto dalla signora Penna si rappresenterà il dramma in 4 atti: *La muta dell'abate l'Epée o la forza: La paura non ragiona*.

★ R. Accademia delle Scienze. — La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della Reale Accademia delle Scienze terrà seduta pubblica il giorno di domenica prossima, ad un'ora pom.

★ La cattedra d'igiene all'Università di Torino. — Nella *Gazzetta* del 5 e 7, annunziando la nomina del comm. L. Pagliani a direttore effettivo della sanità pubblica al Ministero dell'interno, si è detto che per effetto di questa nomina resta scoperta la cattedra d'igiene alla nostra Università, cattedra occupata dal prof. Pagliani. La cosa non è esatta. Il prof. Pagliani continua ad essere titolare ordinario della cattedra torinese; ma essendo però comandato a Roma come direttore della sanità e come professore di ingegneria sanitaria all'Istituto d'igiene in Roma, la cattedra dell'Università di Torino è affidata *pro tempore* ad un reggente.

★ R. Accademia Albertina. — Le pubbliche conferenze del prof. Corrado Corradino sulla *Storia dell'Arte* riprenderanno il loro corso sabato 12 corrente, alle ore 4 pom. precise, per proseguire nei giorni di sabato successivi.

★ La Lingua francese nelle scuole secondarie d'Italia. — Sommario del numero 13: **Philologie** - *Études sur les Synonymes* (suite. V. N. 12). — **Didattica** - *Temi ed esercizi* (corso elementare, medio, superiore). — **Variétés littéraires** - *L'Accent des ânes* (dialogue entre deux écoliers). — **Anthologie** - *Les pauvres gens* (Victor Hugo - Traduzione libera dell'avvocato F. Amaretti) (suite V. N. 12). — **Feuilleton** - *Sans famille* (suite).

Prezzo d'abbonamento L. 5. — Annate complete, legate in volume del periodico *La Lingua francese*, dal 1883 al 1888. L'annata 1883-84 L. 4 50, le annate seguenti L. 5 50. Dirigere vaglia o lettere agli editori L. Roux e C., Torino.

★ Conferenze alla Filotecnica. — Venerdì, 11 gennaio, lo scultore Tancredi Pozzi farà una conferenza sul seguente argomento: *Il cavallo nella leggenda e nell'arte*.

Venerdì 18 il prof. Giacomo Fogazzaro tratterà di *Giacomo Zanella*.

Venerdì 25 l'avv. Venanzio Sabbione farà sul seguente argomento: *La missione della donna*.

In febbraio: *Arte antica e arte nuova* della signora Maria Bobba, insegnante nelle scuole superiori municipali. — *Casa di Savoia e la rivoluzione francese*, del prof. G. B. Ghirardi.

★ Conferenze alla Società Scuole-Officine serali Paolo Bertotti. — Sabato, 12 corrente, alle ore 8 1/2 pom., nel locale sociale (via Giulio, N. 24), la signora Bertollini Celestina vedova Alvaggi-Delfrate terrà la 4ª conferenza settimanale svolgendo il tema: *Il teatro sotto l'aspetto educativo*.

CRONACA

Venerdì, 11 gennaio

= Un avviso agli assistenti farmacisti. — Gli assistenti farmacisti che non vennero ammessi a subire l'esame pratico per la mancanza di età sono vivamente pregati, per interessi che li riguardano, di far tenere al più presto il loro indirizzo al signor Gallo L., via Andrea Provana, N. 3, Torino.

= Veglione allo Scribe. — Domani sabato, a notte, avrà luogo al teatro Scribe il secondo veglione danzante o ballo *paré-masqué*. Giusta le osservazioni di un Marchese Colombi qualunque, che il primo ballo dovrebbe sempre essere il secondo, con questo veglione incomincia il vero carnevale.

= L'ottava Cucina popolare. — Il solerte Comitato delle Cucine popolari di Torino, con zelo pari alla bontà dell'istituzione, provvede all'apertura di nuove Cucine. Domenica prossima, 13, alle 11 ant., inaugurerà l'ottava Cucina popolare chiamata di *Porta Palazzo*, che è situata nel locale d'angolo di via Giulio con via Sant'Agostino. La cerimonia, come ben si addice al genere dell'inaugurazione, sarà modestissima: nessun discorso, nessuna pompa. Sabato dopo, la Cucina sarà senz'altro aperta al pubblico servizio.

= Corse di cavalli a Nizza Marittima. — In occasione delle corse di cavalli che avranno luogo a Nizza Marittima nei giorni 17, 20, 24 e 27 corrente, la Società italiana ferroviaria Mediterranea ha disposto per la vendita di biglietti speciali d'andata e ritorno a prezzi ridotti.

Questi biglietti saranno distribuiti a cominciare dal giorno 15 fino a tutto il 27 di detto mese, e saranno valevoli pel ritorno fino all'ultimo treno in partenza da Nizza Marittima del successivo giorno 28.

Tali biglietti danno diritto, tanto nell'andata che nel ritorno, ad una fermata fra Genova e Ventimiglia ed un'altra fra Ventimiglia e Nizza.

Il prezzo d'andata e ritorno fra Torino e Nizza è il seguente: (stazione P. N. via Bra-Savona) prima classe L. 47, seconda classe L. 33 15, e L. 21 15 per la terza classe.

= L'agitazione fra macchinisti ferroviari. — Ci scrivono:

« Martedì, alle 8 pom. circa, proveniente da Milano, giunse a Torino, di passaggio, il macchinista Pozzo Cesare, presidente dell'Associazione fra i macchinisti e fuochisti delle ferrovie italiane, che ha sede a Milano.

« Egli venne trasferito al deposito di Mortara — come un altro macchinista, il Mantovani, fu traslocato a Cuneo — perché era stato il promotore dell'agitazione ferroviaria che si svolge in questi giorni. I suoi compagni di Torino, volendo esprimere al Pozzo la loro riconoscenza, si recarono in buon numero a riceverlo alla stazione e gli offrirono un banchetto, durante il quale regnò la più cordiale amicizia.

« Nei ripetuti brindisi si inneggiò alla vittoria della causa dei macchinisti, che si crede sicura, se il Parlamento, discutendo le mozioni degli on. Madi e Demaria, saprà rammentare che l'on. Genala, quando era ministro, intese di assicurare tutti e indistintamente i diritti del personale ferroviario. »

= I *Giandujot* al teatro Nazionale. — La Società *I Giandujot* darà domani sera, ore 11, una gran festa da ballo con maschere al teatro Nazionale. Avviso ai ballerini.

= Neve. — Dall'altra notte cade insistente la neve che cambia aspetto alla città, ma non è quella bella neve poetica che turbina in silenzio e copre di candore ogni cosa, non è la neve che dà un particolare artistico aspetto agli alberi, ai monumenti, ai tetti, agli sporti dei palazzi, ai fanali e persino ai fili del telefono, non è quella neve che ispira poeti e pittori, ma è quella nevaccia molle, umida, antipatica che scende a precipizio, che fa gocciolare le grondaie, che inzacchera, che sparge dappertutto l'umido e la noia.

Le vie della città sono impraticabili, sulle piazze e negli spiazzi non si può andare perché la neve non copre che pozzanghere; l'aspetto della città è triste per la luce scialba che piove attraverso gli strati aerei nevosi... Insomma è l'inverno uggioso quello che ci è capitato addosso da due giorni; è l'inverno che mette una ineffabile tristezza anche negli uomini più allegri. Quel birbantone di Mathieu de la Drôme ha predetto questo tempaccio, cioè intermittenza di pioggia e neve nel periodo della luna attuale... ma per l'ovest della Francia e nelle provincie del litorale della Manica e della zona del nord-est.

= L'uccisore di Cerutti. — Le solerti indagini dell'autorità di pubblica sicurezza per la scoperta dell'uccisore di quel Cerutti, ucciso la notte del primo dell'anno in via Madama Cristina, hanno dato ottimi risultati; l'autore dell'omicidio è certo Sonmartino Giovanni, d'anni 25, e fu arrestato.

= Un bancarottiere. — Frutturo Stefano, negoziante della nostra città, colpito da mandato di cattura per bancarotta fraudolenta, fu arrestato ieri dagli agenti ausiliari di pubblica sicurezza.

= Un marito manesco. — Un marito che mena le mani! quale errore! ditelo voi, ragazze, che ne sospirate uno buono, docile e tranquillo; ma chi sa quanto grande sia la disgrazia di averne uno manesco è certa Cauda Carolina, d'anni 33, abitante in via dell'Esposizione, N. 81, che ieri dovette andare all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare parecchie contusioni in diverse parti del corpo riportate in un... diverbio col proprio marito.

= Morto per via. — Certo Rosa-Santinelli Felice, d'anni 64, infermiere dell'Ospedale di San Giovanni, pensionato, transitando per la via S. Secondo fu colpito da male grave ed improvviso e stramazzò a terra. Parecchie persone lo soccorsero facendogli somministrare un cordiale, ma siccome il suo stato non migliorava, che anzi pareva peggiorare sempre di più, due guardie municipali sopraggiunte fecero venire una vettura pubblica e lo fecero portare all'Ospedale di San Giovanni, ma l'infelice vi arrivò cadavere; morì per via.

= Scontro di tramvie. — Quella benedetta *guglia*, l'ago per gli scambi tranviari, è la disperazione di tutti i cocchieri e di tutti i fattorini; gli uni debbono fare spesso fermare i cavalli, gli altri corrono su e giù dalle vetture a rimuovere l'ago; ieri uno sbaglio nella posizione dell'ago produsse uno scontro che poteva avere serie conseguenze.

In via Lagrange, all'altezza dell'*Albergo Nazionale*, i carrozzoni della tranvia torinese segnati coi numeri 60 e 85, che procedevano in direzione opposta, a causa di falsa posizione dell'ago fatale si urtarono. Qualche vetro andò in frantumi con grande strepito. Certo Pastrone Biagio, addetto all'Ospedale di Carità, riportò leggere ferite. Una guardia urbana accompagnò il ferito alla vicina farmacia Barnocco, dove fu medicato dal dottore cav. Musso, il quale giudicò le ferite guaribili in pochi giorni; indi il Pastrone poté recarsi da sè alla propria abitazione.

= Contravvenzioni. — Fra le contravvenzioni accertate ieri dalle guardie municipali ve ne sono due a cocchieri di vetture pubbliche, perché non rallentarono la corsa nei crocevia; due per bersaglio... con palle di neve contro i passanti; tre per cani senza museruola nei siti pubblici; tre a carrettieri per infrazioni alle discipline municipali.

= « Memorandum. » — *Fratellanza evangelica.* — Si pregano caldamente tutti i soci a voler intervenire all'assemblea generale che avrà luogo D. V. domenica 13 corrente, alle ore 4 1/2 pom., nel solito locale.

— *La Libertà, Associazione operaia arti e scienze in Italia.* — I componenti in sezione maschile sono avvisati che l'assemblea nella sera del 9 corrente dichiarava nulla la votazione per la nomina del presidente e vice-presidente; perciò i soci sono riconvocati per votare la sera di domani, sabato 12 corr., alle ore 8, sino alle 11 e la domenica, 13, dalle ore 2 1/2 alle 5 pom. S'invitano i soci ad accorrere numerosi nell'interesse sociale.

— *Società filarmonica operaia di M. S. Po e Borgo Po.* — S'invitano i soci a voler intervenire numerosi alla seduta ordinaria e straordinaria che avrà luogo stasera venerdì 11 corrente alle ore 9.

SPETTACOLI — Venerdì, 11 gennaio.

REGIO — Riposo.
CARIGNANO, ore 8 1/2 (lettera B) — *Tre mogli per un marito*, commedia. — *Il fuoco di Vesta*, farsa.
VITTORIO, ore 8 1/2. — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.
GERBINO, ore 8 1/2 — *Lorenza*, comm. — *Il beniamino della nonna*, comm.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *La Camargo*, operetta.
ROSSINI, ore 8 1/2. — *Rinegà*, commedia.
SCRIBE, ore 8 1/2. — *Serge Panine*, comedia.
D'ANGENNES. — Riposo.
SALONE-CAFFÈ-ROMANO ore 8 1/4. — *La mascotte*, operetta.

STATO CIVILE. — Torino, 10 gennaio 1889.

NASCITE: 21, cioè maschi 14, femmine 7.

MATRIMONI — Durello Agostino con Quaranta Francesca — Long Giorgio con Kuster Edvige — Martinasso Maurizio con Sandri Carlotta — Nasimo Secondo con Rizzo Angela — Novena Alessio con Quaranta Domenica vedova Vassallo — Rocca Ernesto con Allemandis Giuseppa — Virando Giovanni Battista con Crudo Lucia.

MORTI — Basson Maria, d'anni 72, di Lione, agiata.
Bruno Anna, id. 40, di Brandizzo, massaia.
Morra Emilia n. Sacchi, id. 21, di Vercelli, agiata.
Guglielmino Vittorio, id. 60, di Torino, agiato.
Gallo Lucia n. Armitano, id. 33, di Torino, sarta.
Affatti Anna, id. 44, di Vicenza, maestra.
Genesio Luigi, id. 40, di Guarene, mugnaio.
Danna Giovanni, id. 60, di Monastero Vasco, profess.
Costamagna Marta, id. 81, di Trinità, religiosa.
Silvestro Bartolomeo, id. 64, di Caraglio, fabbro-ferr.
Bonanese Francesco, id. 60, di Torino, falegname.
Farinoe G. B., id. 70, di Villanova Mondovì, stovigl.
Garis Giovanni Batt., id. 41, di Marcello, contadino.
Più 2 minori d'anni 7.

Totale complessivo 16: di cui a domicilio 7, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 6.

Osservatorio di Torino. — 11 gennaio.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali: minima della notte del 10 —0,9 massima +0,6
Acqua caduta mm. 5,5 — Min. della notte del 11 —0,1

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 10 *gennaio (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	59 10
» » — per febbraio	»	59 60
» » — a marzo-aprile	»	60 20
» » — a 4 mesi da marzo	»	60 50

Mercato calmo.

ANVERSA, 10 *gennaio (sera)*.

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	19 —
» » — a 4 mesi ultimi	»	17 1/2

Mercato sostenuto.

PARIGI, 10 *gennaio (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	36 50
» *raffinato*	»	108 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disp. e febbraio	»	39 50
» » a 4 mesi da maggio	»	41 50

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 10 *gennaio (sera)*.

Cotoni — Mercato fermo — Indiani prezzi sostenuti.

Vendite della giornata	balle N.	12,000
di cui per la speculazione	» »	1,500
Importazioni	» »	28,000
Americani a consegnare		
pel corrente	» »	5 28/64
giugno-luglio	» »	5 31/64

HAVRE, 10 *gennaio (sera)*.

Cotoni — Vendite nella giornata	balle N.	500

Mercato debole.

Caffè — Vendite nella giornata	sacchi N.	13,000

Mercato fermo.

BREMA, 10 *gennaio (sera)*.

Petrolio — Mercato fermo.

» *raffinato* disponibile	Rm.	7 80

MARSIGLIA, 10 *gennaio (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	11,844
» — Vendite	»	2,500

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 10 gennaio.

Cambio su Londra	D.	4 85 —
» su Parigi	»	5 21 1/4
Petrolio Standard White	C.	7 — (1)
» » » Filadelfia	»	6 80
Cotone Middling	»	9 13/16
» » a New-Orleans	»	manca
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	13,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	4,000
» pel continente	»	2,000
Frumento rosso	D.	1 02
Granoturco	»	0 45
Farine extra-state	»	da 3 35 a 3 85
Nolo cereali per Liverpool	»	5 —
Caffè — Mercato calmo		
Caffè Rio Fair	C.	17
» » Good	»	17 38
Zuccaro Moscabado N. 12	»	4 13/16

(1) Quotati a decimali.

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 10, *ore 10,45 ant.*

Mercato con buona corrente d'affari e prezzi in aumento.

Si quotarono:

Greggio piemontesi	12/14	1ª	qualità	F.	58
» italiane	9/11	1ª	»	»	55
Trame francesi	24/26	1ª	»	»	59
» »	24/26	2ª	»	»	58
» italiane	26/30	1ª	»	»	59
» »	20/22	2ª	»	»	56
» chinesi lav. ital.	36/40	1ª	»	»	58
» giapp. lav. ital.	24/28	2ª	»	»	59
Organzini francesi	24/26	1ª	»	»	63
» »	20/22	2ª	»	»	62
» »	24/26	3ª	»	»	56
» piemontesi	26/30	qual. class.		»	68
» »	26/30	1ª	qualità	»	65
» ital. lav. francese	18/20	1ª	»	»	62
» » »	18/20	2ª	»	»	60
» » ital.	18/20	1ª	»	»	62

Solite condizioni di piazza e dazio d'entrata a danari per la provenienza italiana (L. 1 al kg. per la seta greggia e L. 2 per quella lavorata).

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (17)

LE DELUSIONI DI UN GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE MALOT

PARTE PRIMA.

— Corriamo.

Si mettevano a correre e non si arrestavano se non quando giungevano bruscamente dinanzi al magazzino di Carolina.

Allora, prima che Giacomo si fosse rimesso dalla sua corsa violenta, sentiva un alito caldo passargli sugli occhi, delle labbra ardenti posarsi sulla sua fronte ed egli tentava ancora di trattener Carolina, che aveva già picchiato e che, staccandosi da lui, gli diceva colla dolce e chiara voce:

— Giacomo mio, a domani!

V'erano anche le domeniche, che erano vere feste. Mai un così completo irradiamento di gaiezza illuminò camera più miserabile, esistenze più bisognose. V'era in quelle tre anime fra tal fuoco d'amore che rischiarava, che riscaldava tutto. E ciò che distingue la storia di Giacomo, quale egli se l'ha raccontata, da mille altre simili storie, è quell'unione bizzarra, spesso commovente, grande qualche volta, quella confusione visibile e sacra d'amicizia, d'amore, di speranza. Quei tre cuori esaltati e fieri volavano altissimo contro vento, al disopra degli ostacoli. Quando, da sera a sera, nella vita tutto è difficoltà, tutto è lotta, quando la sicurezza è l'eccezione, quando il pasto quotidiano è una vittoria, oh! allora le cose le più semplici diventano sublimi dolcezze; appena s'ha il necessario ci si crede sibariti, o quando si trova un po' di riposo, un po' di benessere, si teme di addormentarsi in molli delizie.

Il mondo intiero per essi era tutto nella loro stretta camera. Erano giunti a quella famigliarità completa che sopprime le spiegazioni, i commenti, ciò che uno voleva gli altri lo volevano egualmente; scopo e mezzi erano perfettamente d'accordo su tutto, ma ciò non li riconciliava col mondo e non apriva loro la società che volontariamente si erano chiusa.

Da quel lato l'abisso si sprofondava sempre più, il loro isolamento diveniva un esiglio; ciò che al principio era stata risoluzione coraggiosa, ma pazza, si trasformava ora in una specie di punizione; avevano negato il reale, stavano per esserne soffocati.

Come vivevano Giacomo ed Emilio?

È ciò che domandai più tardi ed a più riprese a Giacomo stesso.

— Che vuoi che ti dica? — mi rispondeva. — Domanda ad un uomo caduto in mare e che le onde hanno riportato alla riva come ha fatto e perchè è sano e salvo mentre dovrebbe essere le mille volte annegato. Quando penso a quegli anni, ora che conosco meglio la vita, mi domando come mai abbiamo potuto attraversarli senza morire o senza corromperci. Emilio dava lezioni quando ne trovava, e faceva il commesso viaggiatore per Case che vendevano generi impossibili. Abbiamo fatto prospetti, copiato atti legali, fatto biografie e scritto per giornali di provincia articoli di critica. Carolina guadagnava cento lire al mese e le portava alla nostra cassa, di cui hanno sovente costituito l'elemento più solido e di cui furono sempre il perno. Poi vi era tutto ciò che ho dimenticato, tutto ciò che non è nulla e che è molto; una persona del vostro paese che v'incontra e che vi invita a pranzo; un amico di collegio che vi porta al caffè; coloro che s'interessano a voi e che v'imprestano dieci franchi; coloro che importunate e che vi imprestano quaranta soldi; i compagni che realizzano un guadagno insperato e che v'invitano a cena; mille buone fortune che passano, che si dimenticano e che tuttavia, aggiunte le une alle altre, hanno contribuito a farci vivere.

In fondo Emilio e Giacomo miravano ardentemente ad uno scopo: entrare nel giornalismo, o, piuttosto, nella redazione di un giornale.

— La stampa è una spada, — diceva Foulogne. Vi erano anche giorni in cui era una face, altri in cui era una bandiera, e qualche altro, più raro, in cui era un altare su cui lo scrittore offriva sacrifizi.

— Guarda questo, — diceva Giacomo, — senti come è impaziente, come scalpita! Non ci sorgerà il giornalismo la sua ora? Eppure siamo una nobile falange, ma i vecchi ci temono troppo per impiegarci.

Ed il povero giovane ricadeva nei suoi desiderii impotenti, nei suoi sterili rammarichi.

Nell'avvenire di Giacomo non aveva minor fiducia che nel suo, sebbene trovasse la letteratura una cosa frivola e gli rincrescesse di non vederlo impiegare il suo talento nella politica e nella critica.

— Guarda Hugo, guarda Lamartine, — egli diceva, — hanno cominciato colla letteratura, poi sono venuti alla politica. Comincia tu subito dove essi hanno finito.

Ma il giornale non veniva pel sognatore politico, nè per lo storico futuro; però, al momento in cui stavano per essere a disperarsi, capitò loro una buona fortuna, e nel loro destino cupo ci fu un raggio di luce e di speranza.

Dacchè Giacomo, preso in flagrante delitto di menzogna, era fuggito da Montmartre, la signora Chevallier lo aveva completamente abbandonato. Sapendo che quel figlio, pel quale ella aveva sognato una carriera brillante e sicura nell'Università, viveva scioperatamente con un amico ed un'amica che ella non aveva mai conosciuti e che non esitava a chiamare persone per lo meno intriganti, aveva avuto una delusione piena di dolore e di collera. Giacomo aveva tentato di commoverla, ma inutilmente; ella non aveva neppur risposto alle sue lettere. Tuttavia, insensibilmente, l'irritazione s'era calmata, l'assenza aveva fatto il suo lavoro, la ferita s'era cicatrizzata, e Giacomo, nelle sue lettere, s'era mostrato tanto affettuoso, così premuroso, aveva tanto ostinatamente replicato che dal suo matrimonio dipendeva il suo avvenire, che soltanto dopo quell'avvenimento sarebbe cominciata per lui una nuova vita di lavoro e di fortuna, che ella s'era sentita scossa ed un po' intenerita e, senza pronunciarsi in nessun modo definitivamente, aveva acconsentito ad entrare in discussione. Una specie di lotta si combatteva in lei; quando pensava ai suoi antichi disegni voleva rifiutare e salvar suo figlio dall'abisso in cui lo vedeva cadere a capofitto; voleva invece acconsentire quando si diceva che quel figlio non era ciò che ella aveva sperato, che non doveva essere degno di alti impieghi, perchè inetto negli affari della vita, debole di corpo e di carattere. Ed un'altra ragione pesava ancora nella bilancia in favore di Giacomo. Inesperto ed imbarazzato come era, non poteva certamente vivere sempre da solo, e dovendo necessariamente ammogliarsi, meglio era che sposasse una fanciulla già passata per le prove della vita, una fanciulla d'animo forte, abituata al lavoro. Ma con tutto ciò la signora Chevallier non si decideva ancora; esitava, rimandava sempre la risposta decisiva alla prossima lettera, non diceva quel sì tanto ansiosamente atteso.

Giacomo era in quelle condizioni, quando un bel giorno ricevette una lettera della madre. Senza preliminari ella annunziava pel dopodomani il suo arrivo a Parigi.

Quando Carolina giunse, come al solito, verso le undici di sera, a visitare il fratello e l'amico, le fu comunicata la buona notizia; ma ella la ricevette con un'espressione di sorpresa e di spavento che sgomentò i due giovani.

— È bravi! — ella disse. — Rimanete li tranquilli e mi raccontate ciò come una cosa naturale; ma con che la riceveremo quella signora? Voi non avete più abiti ed io non ho un vestito decente. Come faremo?

— Bisognerà mascherare la situazione, — disse Foulogne.

— Con che?

— Andrò domani da Lecheux, — continuò Emilio, — e cedendogli i nostri ultimi diritti sulla successione del babbo mi darà forse duecento lire.

Era una triste risorsa; ma la battaglia che si doveva sostenere era una battaglia decisiva. Carolina dette la nota giusta.

— Che ci veda poveri, sta bene, — ella disse, — ma non straccioni.

La signora Chevalier arrivò come aveva annunziato, ed i due giorni che passò a Parigi li consacrò a studiare Foulogne e Carolina.

Quando ripartì per Rouen disse al figlio, il quale aspettava la sua decisione con tutta la febbre della inquietudine e tutta l'impazienza dell'amore:

— Quella fanciulla pare proprio buona.

Ma, malgrado le preghiere di Giacomo, non volle dir altro.

Era però già un gran punto di guadagnato, e quando Giacomo rientrò a portare quella buona parola vi fu una esplosione di gioia.

— Ah! caro Giacomo, — disse Carolina porgendogli la mano, — sarò tua moglie e l'avvenire è nostro.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.